GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno, Semest., Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua [illegible] — Europa, Stati dell'Un. Postale [illegible] — Stati fuori dell'Unione Post. spediz. quotid. 54 28 [illegible] — settim. 44 22 4
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia

Associazioni alla Gazzetta Piemontese

*I prezzi delle associazioni alla **Gazzetta Piemontese** sono:*

Lire 18 per un anno

Lire 10 per un semestre — **Lire 5** per un trimestre

Lire 1 80 per un mese

Gli associati nuovi *che cominciano adesso l'associazione alla **Gazzetta Piemontese*** e gli associati antichi *che rinnovano l'associazione scaduta hanno* **in premio a scelta:**

La **Gazzetta Letteraria**, *che costa* **L. 4** *all'anno ed è il più antico* (15 anni di vita) *e accreditato giornale settimanale letterario che si pubblichi in Italia.*

(La spedizione dura per tutto il tempo dell'associazione assunta)

Oppure

Libri *del Catalogo speciale della Casa L. Roux e C., per* **L. 4** (abbonati annui), *per* **L. 2** (abbonati semestrali), *per* **una lira** (abbonati trimestrali).

Il catalogo per la scelta dei libri contiene l'indicazione di circa 500 opere recentissime o nuove della maggiore importanza e modernità e corrispondenti ai gusti di ogni classe di lettori.

L'Amministrazione della *Gazzetta Piemontese*, per favorire gli abbonati, cambia la destinazione del giornale a piacimento. **Si raccomanda** soltanto perchè gli associati usino la cortesia di spedire colla richiesta di cambiamento la fascetta stampata.

I discorsi dell'on. Crispi a Palermo

In occasione dell'inaugurazione del piroscafo intitolato dal suo nome della nuova Società Italo-Britannica, l'on. Francesco Crispi ha pronunziato due discorsi: il primo, di carattere specialmente storico, ricordò le vicende e i legami tradizionali della Sicilia e dell'Inghilterra; il secondo, provocato da altri discorsi degli astanti, ebbe carattere più specialmente economico commerciale.

Sebbene gli amici del Crispi e gli oppositori del presente Gabinetto predichino, non sempre a torto, sulla taciturnità della nostra presente vita politica e lamentino che in Italia, a differenza degli altri paesi, vi siano troppo pochi oratori politici e manchi l'ardimento dell'agitazione e delle lotte fra gli uomini parlamentari, tuttavia l'on. Crispi evitò anch'esso in questa occasione e a bello studio ogni politico accenno.

Forse egli pensò che l'ambiente non era opportuno, e la solennità avendo carattere internazionale, mal si prestava ai dibattiti dei nostri interessi interni. Se un discorso politico avesse fatto, non avrebbe potuto a meno di riescire polemico, e avrebbe, a concione finita, fatto esclamare a parecchi che quello non era tempo nè luogo da simili discussioni, e che i panni sporchi si debbono lavare in casa senza sciorinarli anche davanti agli stranieri.

Da un fatto economico di una certa importanza l'on. Crispi trasse argomento per il suo secondo discorso, essenzialmente economico. Del primo non occorre qui parlare.

La nota principale, il *leit motiv* del secondo discorso dell'ex-presidente, fu nota di grandezza e di grande fiducia. In mezzo allo scoraggiamento generale che pare aver assalito tutti i nostri uomini, in mezzo alla fiacchezza che rende paurosi e piagnoni quasi tutti i nostri produttori, in mezzo alle ostentazioni di miseria che tutti facciamo, la nota dell'on. Crispi è molto diversa e incoraggiante.

Nè sarebbe male, anzi farebbe del bene, s'essa, sia pure con qualche amplificazione, avesse però un serio fondamento e non uscisse un po' troppo dalla misura.

Noi siamo ben lontani dall'approvare l'accasciamento e lo sbattimento di tutta questa gente che piange e si lascia cadere, come se fossimo a un finimondo; e sarebbe tempo che qualche coraggioso e forte si mettesse contro questa corrente a gridare il *sursum corda*, e a impedire l'andazzo pericoloso. Le esagerazioni della nostra povertà e questo abbattimento pauroso che ha invaso tutte le fonti della nostra ricchezza e paralizzato le nostre energie e le nostre iniziative non sono degne di un popolo giovane e forte come è e dovrebb'essere l'italiano.

Animo adunque, leviamo in alto i cuori e scotiamo le membra impigrite e rattrappite come se fossero rôse da gotta senile!

Ma le esagerazioni dell'accasciamento non pensiamo vadano combattute e vinte con altre e più pericolose esagerazioni.

A detta di amici ed avversari l'on. Crispi ebbe principalmente questo difetto, o, per meglio dire, questo eccesso, di conoscere e studiare poco esattamente le condizioni vere del proprio Paese, ma di conservare invece un'idea troppo elevata e troppo lontana dalla realtà della grandezza italiana. Di qui il vantaggio di voler infondere nel suo Paese una grande coscienza delle proprie forze e di volerne accrescere e quasi ingigantire la dignità. Ma di qui deriva anche il gravissimo pericolo di far fare all'Italia un cammino superiore alle sue forze e impegnarla in atti e spese che poi non ha potenza reale e materiale di sostenere.

L'amministrazione dell'on. Crispi va famosa per queste esagerazioni appunto alle quali è dovuta non soltanto la sua caduta, ma il dissestamento reale delle finanze e, quel che è peggio, la reazione odierna che si manifesta nella stanchezza e nell'abbattimento di tutti.

Il discorso economico dell'on. Crispi a Palermo mostra che l'uomo non è ancora bene ammaestrato dall'esperienza e conserva sempre idee di grandiosità superiori al vero.

Ecco qua secondo lui: le condizioni economiche del nostro paese non sono decadute, anzi migliorate; chi dice il contrario commette un delitto ed ha fini obliqui! In *trent'anni* i quattro vapori di una volta diventarono 82; le 63,000 tonnellate di navi a vela si accrebbero a 128,000; non si aveva un metro di ferrovie e oggi se ne hanno 900 chilometri! Strade, porti, edifizi, tutto è migliorato!

E noi ci guardiamo bene dal contestare queste grandi cifre citate a scopo di effetto dall'illustre oratore. Esse, per quanto scarse, sono scelte bene per corrispondere all'intento di lui. Ma i fatti non vanno osservati con questa incompiutezza e con questa indeterminatezza di linee.

L'on. Crispi ha fatto bene a pigliare un periodo di *trent'anni* per istituire il suo paragone. E chi ha mai negato che in un trentennio non solo l'Italia e la Sicilia ma tutto il mondo non abbia grandemente progredito e quasi mutato faccia? Nè le voci e le lamentazioni sulla presente debolezza e inferiorità economica d'Italia riguardano un periodo così lungo. In trent'anni noi abbiamo avuto i primi progressi, poi le ristrettezze enormi dal 1866 al 1870; poi la ripresa fino al 1878, poi il benessere fino al 1882 e 1884.

Dal 1884 data la nostra discesa e la depauperazione così del Paese come del Governo, e l'onorevole Crispi dovrebbe saperne qualche cosa. Ora le lagnanze e lo scoraggiamento per la debolezza nostra odierna non derivano da un periodo di trent'anni, ma proprio dagli ultimi dieci anni che, un po' sotto il Depretis e po' colla guida dell'on. Crispi e un po' per causa degli eventi, abbiamo progredito all'impazzata volendo fare quello che non potevamo e non dovevamo fare.

L'affermare che si abbiano tanti più vapori, e tonnellate di navi a vela, e metri di ferrovia, e porti e strade, non è ancora dire che noi siamo ricchi o almeno benestanti davvero.

Tutto questo ci costa un mare di debiti all'estero, un'enormità di imposte all'interno, e i gravi impicci del nostro credito e della nostra produzione.

Anche il negoziante può avere magnifiche vetrine, scansie piene di merci, e lusso di scaffali, di mobili e di commessi; ma se non si vende, quella ricchezza è di parata e serve soltanto a condurlo più presto in rovina. Il nullatenente che si fa fabbricare palazzi, ville e carrozze coi denari altrui avrà tutte le apparenze di un grande benessere e di una straordinaria floridezza, ma sarà più miserabile di prima, perchè alla sua pochezza ha aggiunto il fastidio dei creditori e dell'eccessiva manutenzione.

L'on. Crispi mediti un po' queste fattispecie, che saranno volgari, ma possono essere istruttive; e guardi se lo Stato e le condizioni d'Italia non vi hanno qualche lontana rassomiglianza.

La sua voce non può essere quella dell'uomo d'oltretomba, che misura le epoche a grandi periodi e traccia i progressi a secoli o a lustri senza curarsi se essi costano poche o molte vittime. Il deputato di Palermo è uomo di questo mondo, uomo politico e uomo di Governo, che deve misurare ogni atto e ogni passo; perchè ogni atto ed ogni passo sbagliato costano milioni, uomini e ricchezze, e possono far intoppare e cadere come han fatto intoppare e cadere lui.

Proclamiamo pure che il mondo cammina, che l'Italia non è miserabile e che essa ha progredito; gridiamo il *sursum corda* agli italiani moderni; ma non esageriamo a voler essere più che possiamo, e non nascondiamoci i dolori, le spese e le strettezze che ci costano certe grandezze esagerate per le nostre forze.

Il Re a Torino - Tariffe ferroviarie - Scambi coll'America

Il discorso dell'on. Crispi. Le trattative commerciali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 27, *ore 9 pom.* — Verso la fine della prossima settimana il Re, accompagnato dal Duca d'Aosta e dal Conte di Torino, si recherà per un paio di giorni a Torino. Vi giungerà pure la principessa Letizia. Da Torino il Re andrà a Vercelli, dove si fermerà tutta una giornata visitando i monumenti, le caserme e l'ospedale. Circa duecento Società operaie della provincia di Novara si recheranno a ricevere il Re.

— Le Società ferroviarie italiane presentarono al Ministero un progetto di tariffe per zone, applicabile al trasporto dei colli non superiori ai dieci chilogrammi ai seguenti prezzi:

Per un percorso di 200 chilometri 40 centesimi per colli di peso non superiore a 4 chilogrammi, 60 centesimi fino 7 chilogrammi, 70 centesimi fino a 10 chilogrammi.

Per un percorso di 500 chilometri i prezzi saranno rispettivamente di 60 centesimi, 80 centesimi, L. 1 20. Oltre ai 500 chilometri i prezzi sarebbero di L. 1, L. 1 50 e 2 lire.

— I giornali pubblicano un comunicato il quale dice: « Non hanno fondamento le voci d'una prossima chiusura dei mercati degli Stati Uniti ai nostri prodotti come misura di rappresaglia, perchè non ancora fu revocato il divieto d'introduzione delle carni suine americane. Il Governo degli Stati Uniti gradirebbe che l'Italia revocasse l'accennato divieto. Tale revoca avverrà non appena un'eguale misura sarà stata adottata dagli altri Stati d'Europa con i quali l'Italia ha importanti scambi di carni suine. »

— Pochi giornali commentano il discorso dell'onorevole Crispi. Il *Fanfulla* dice che il discorso ha un merito: quello di essere rimasto quasi interamente estraneo alla politica, mentre nei rapidi accenni alla politica estera non apparisce davvero nè esatto, nè felice.

Il *Popolo Romano* trova che il discorso dell'onorevole Crispi contiene una nota d'incoraggiamento a perseverare da forti nel lavoro, che consola, conforta e ravviva lo spirito, frammezzo alle continue lamentazioni di miseria ascendenti dal cielo.

— Un telegramma da Berlino al *Popolo Romano* dice essere giunta colà notizia dell'interruzione delle trattative commerciali di Monaco di Baviera finchè non giungano ai delegati nuove istruzioni dai rispettivi Governi.

Un discorso politico di Ribot per l'inaugurazione d'una statua a Faidherbe.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — All'inaugurazione della statua del generale Faidherbe a Bapaume, Ribot pronunziò un applauditissimo discorso. Parlò delle virtù di Faidherbe e dell'esercito. Constatò che l'Europa rese infine giustizia alla Francia. Disse: « Un sovrano previdente e fermo nei suoi propositi pacifici, come lo siamo pure noi, manifestò pubblicamente le simpatie profonde che uniscono la Francia e la Russia. Voi sapete quale reciprocità questi sentimenti trovarono in Francia. »

Ribot constatò pure l'accoglienza che i marinai francesi ricevettero in Danimarca, in Svezia ed in Inghilterra. Il mondo intero ne risentì un'impressione, che non si cancellerà. Ne risulta una situazione nuova; ma la Francia non modificherà la sua politica, di cui comincia a raccogliere i frutti. Terminò dicendo: « Il generale Faidherbe ci lasciò un nobile esempio e una fede invincibile nei destini della patria. »

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 27. — Ribot, nel discorso pronunziato a Bapaume all'inaugurazione della statua di Faidherbe, accennò alle diverse fasi per cui passò la Repubblica dalla sua origine; le ore turbate valsero a maturare gli spiriti ed insegnare che la nazione è ormai padrona dei suoi destini. Due qualità devono dominare la politica, cioè la prudenza e la moderazione. Grazie a questa attitudine, quante diffidenze poteronsi dissipare! Quante simpatie latenti poteronsi manifestare recentemente in modo positivo.

L'impressione prodotta dagli incidenti di Cronstadt ebbe un'eco tanto nelle classi popolari quanto nel Governo. I cuori furono tocchi dai sentimenti di amicizia manifestati ai marinai francesi dalla regina Vittoria, dalla Danimarca e dalla Svezia-Norvegia. La Francia si vuole ritornare in se stessa, ritornando come fattore indispensabile all'equilibrio europeo coll'offrire la maggior garanzia del mantenimento della pace.

Ribot attribuì una parte di questo risultato all'indirizzo politico seguito dai suoi predecessori. Questa politica fu troppo favorevole agli interessi della Francia e dell'Europa perchè il Governo voglia cambiarla al momento di raccoglierne i frutti.

Dal discorso di Ribot emergono due punti, cioè la conservazione pubblica dell'accordo franco-russo e la ferma volontà della Francia di mettere a profitto la situazione creata in Europa onde lavorare più efficacemente al mantenimento della pace.

Il XX settembre a Tunisi

Tunisi, 23 settembre.

(MAURIX) — In occasione della festa nazionale del XX settembre il commendatore G. B. Machiavelli, attorniato dal personale consolare ufficiale, ricevette nelle prime ore del mattino tutto il Corpo insegnante con una rappresentanza delle nostre scuole d'ambo i sessi, la Camera di commercio italiana, i notabili della colonia e.... mancò, cioè brillò per la sua assenza la locale Società patriottica di mutuo soccorso. Chi supplì e fece maggiormente spiccare l'assente Sodalizio tunisino fu l'arrivo inaspettato della colonia golettina dietro gli stendardi della Società Italiana di Mutuo Soccorso di Goletta e della Banda musicale italiana, presieduta questa dal comm. Cassuto, quella dal signor Alessandro Sartoretti, ingegnere meccanico della ferrovia Rubattino. Non appena terminati i *salamelecchi* ufficiali la musica intuonò la Marcia Reale, che venne accolta, come ben vi potete immaginare, da fragorosissimi applausi, e non destò minor frenesia in tutti gli astanti quando, dopo un frugale rifocillamento, i bravi musicanti diedero fiato ai loro strumenti per farci udire i dolci concenti dell'immortale e popolare inno di Garibaldi.

Chi aprì la stura dei discorsi fu il signor conte Tito Cybeo, direttore di questa R. Scuola tecnico-commerciale e rettore del Convitto nazionale italiano che ci regalò un vero gioiello di magna eloquenza nel tratteggiare in poche e ben sentite parole l'epopea del nostro risorgimento.

Lo seguirono poi altri, dei quali mi sfugge il nome, che tutti inneggiarono alla tanto travagliata nostra unità compiutasi sulla breccia di Porta Pia.

Dal Consolato tutti gli astanti si portarono, in uno cogli egregi rappresentanti il nostro Governo, nel quasi adiacente Collegio, nel quale già stavano riunite, coi bimbi, tutte le signore maestre delle nostre scuole femminili in attesa della conferenza e commemorazione che il capitano signor Pierotti, docente in questi istituti, suol fare, si dice, in tutte le patriottiche solennità.

L'oratore, con un discorso elevato e forbito, improntato al più puro patriottismo, riscosse lunga messe di applausi che lo salvarono dalle smorfie di qualche signorina, impaziente di recarsi altrove per accudire le proprie faccende.

Vittorio Emanuele lascia la Danimarca.

COPENAGHEN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Il principe di Napoli è partito stamane per Fredensborg, ove si congederà dai sovrani. Domani il Principe partirà per Fionia per visitare il principe ereditario di Danimarca, che si trova alle manovre. Nella nottata proseguirà il viaggio.

Un grave accidente a Gand.

GAND (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — Un grave accidente è avvenuto alle feste della Stampa. Un palco è crollato, trascinando il pubblico nella sua rovina. Si hanno a deplorare due morti e numerosi feriti.

L'imperatore d'Austria ai boemi.

PRAGA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 27. — L'imperatore, ricevendo oggi tutti i capi dei distretti autonomi della Boemia, i sindaci di Praga e Reichenberg ed i membri del Comitato del paese boemi condotti dal presidente della Dieta, espresse la speranza che tutti i patrioti secondino energicamente e disinteressatamente gli sforzi continui che si fanno in Boemia per ottenere la pace interna, così necessaria al benessere di quell'amato paese come per la salvezza dell'impero.

La flotta inglese nei mari della China.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 27. — Secondo un dispaccio al *Figaro* da Londra l'invio della flotta inglese nelle acque chinesi fu deciso ieri.

Una lettera dell'on. Crispi.

L'on. Crispi ha scritto al signor Bomarest, ex-batonnier e decano degli avvocati di Parigi, in data 15 settembre:

« *Caro amico,*

« Promisi di scrivervi tosto che fossi sbarazzato dal potere. Adempio oggi alla promessa, dopo aver letto il vostro articolo nelle *Matinées Espagnoles* del 15 giugno: « Chi prenderà l'iniziativa degli Stati « Uniti d'Europa? » Dovranno esserne strumenti utili, necessari anche lo tsar, il Papa, coi la Francia si allei? Credete si debba cominciare rompendo l'unità italiana e sostituendovi sei o sette staterelli per restituire il potere temporale a Leone XIII? Dovremo forse impegnarci prima in una grossa guerra per l'Alsazia-Lorena, ecc., che in ogni modo appartiene alla famiglia europea?

« Dal dicembre 1888 vi apersi l'animo mio mostrandovi i miei sentimenti verso il vostro paese. Leggeste i miei scritti. Il signor Goblet non seppe rispondervi. Avreste trovato la stessa accoglienza presso i suoi predecessori e successori, perchè tutti, riguardo all'Italia, cedettero alla tirannia dei vecchi pregiudizi monarchici.

« Non potrei essere nemico della Francia; ministro non avrei permesso all'Italia che attaccasse la Francia. Come cittadino seguirò la stessa politica. Ci difenderemo se saremo attaccati. Ora che vogliate attaccarci lo dimostrano gli armamenti esagerati alla frontiera, l'attitudine ostile della grande maggioranza dei vostri uomini politici; la quasi totalità dei giornali, nessuno dei quali ci mostra amicizia; i pregiudizi popolari radicati contro gli italiani da una Stampa perfida; la guerra accanita contro la nostra Rendita; il denigramento sistematico della nostra produzione; gl'insulti, le calunnie, le menzogne giornaliere contro il Governo italiano.

« Non sono più ministro; libero, senza legame politico, senza speranza di essere amato dai vostri concittadini, senza voglia di conquistare il loro amore, parlo colla mia franchezza abituale all'antico scopo di trovare i mezzi di prevenire dei conflitti tra i due paesi.

« D'altronde, perchè faremmo la guerra alla Francia? La guerra è un duello mortale; il vincitore è incerto; non siamo pazzi da compromettere l'esistenza nazionale.

« Aggiungete che non abbiamo interesse a che la Francia sia diminuita, distrutta. La sua esistenza è necessaria all'equilibrio europeo. Perciò vi pregai, nell'ultima mia, di adoperarvi cogli amici per calmare gli animi e ricondurre nei cuori sentimenti equi.

« Ristabilire l'antico accordo tra i due popoli, tra i due Governi possono farlo soltanto uomini come voi: indipendenti, intelligenti, senza la febbre del potere. I vostri ministri nol possono, non hanno alcun impero sulle masse, non osano contrariarle, temendo di perdere la popolarità. »

Il terribile delitto di due fanciulli a Londra

Londra, 25 settembre.

(NICK-BOTTOM) — Roberto Shearon, dell'età di otto anni, sembra sia stato — sino da quando ha cominciato, si può dire, a balbettare — la disperazione della povera sua madre. In quest'ultimi tempi il tecchio l'aveva preso di fuggire di casa la notte. La madre, nella speranza di impedire ulteriori scappate, soleva cacciarlo a letto e nascondergli gli abiti. Il monello, per non darsi vinto, s'impossessò, una sera, in sul principio di questo mese, d'un vecchio manto, e, non appena la madre ebbe lasciata la stanza, egli se la diede a gambe, coprendo con quello la sua nudità.

Ma non poteva correre in quell'arnese di pieno giorno; sicchè si mise, con un amico, certo Samuele Crawford, di nove anni, a studiare il modo di procurarsi degli altri vestiti, senza metter fuori quattrini.

Il frutto delle loro elucubrazioni fu un progetto di accalappiare il primo ragazzo ben vestito in cui s'imbattessero, condurlo in un sito appartato e denudarlo.

Dopo d'aver girondato tutto il mattino infruttuosamente, finalmente alle due circa del pomeriggio s'imbatterono in certo David Eccles, di otto anni, figlio d'un modesto ferraiuolo, e lo indussero a seguirli per giocare alla *foot ball* in un terreno disabitato dietro a Stanley-Street. L'Eccles, senza sospettare un tranello (come si può sospettare un tranello a quella età?) li seguì per le strade della città sino alle sette, ora in cui giunsero al luogo indicato dai due ladruncoli. Qui lo persuasero a scavalcare lo steccato, e mentre l'Eccles si teneva a stento in bilico sopra un asse di legno, i confederati gli diedero uno spintone e lo cacciarono entro una buca della profondità di tre metri, in fondo alla quale v'era un mezzo metro circa d'acqua piovana. Nella caduta il povero ragazzo si ferì alla testa. A malgrado dei gemiti di lui, lo Shearon ed il Crawford, tiratolo fuori dall'acqua, lo spogliarono degli abiti, perfino della camicia e delle calze.

Nudo così ed intontito, i due malfattori lo cacciarono di nuovo nella buca con un calcio. Essi speravano che o sarebbe annegato o si sarebbe spezzata una gamba, in modo da non poter più muoversi. La vittima, invece, benchè rotta e sanguinolente, cercò con molti stenti di rivenire a galla. Allora quei ributtanti demoni lo estrassero dalla buca, e, trasportandolo in una parte ancora più alta, deliberatamente lo precipitarono al fondo per la terza volta.

L'infelice non si mosse più, ma i suoi carnefici, per meglio assicurarsi che il colpo era fatto, scesero nell'acqua, e coi ginocchi gli tennero ferma la testa sino a che ogni sintomo di vita fosse sparito, e quando, verso le 9, essi furono certi che non si muoveva più, e dopo essersi diviso il bottino, se ne andarono tranquilli e beati, zufolando, come se ritornassero dall'aver commesso un'azione nobile e generosa. Lo Shearon rincasò dopo aver asciugati i panni ad un braciere sulla via.

L'indomani alcuni ragazzi, scesi a Stanley Street per giuocare, trovarono il cadavere del povero Eccles, nudo e contuso.

Era il 9 di settembre. Due giorni dopo la Polizia arrestava i due precoci assassini, i quali con un cinismo orribile tanto quanto il delitto da essi perpetrato, confessarono la cosa in ogni più minuto particolare, naturalmente gettandosi la colpa l'uno sull'altro.

Raccontano quelli che si trovavano presenti alla deposizione, l'istinto assassino essere tanto radicato in quei due mostri, che quando l'uno commetteva uno sbaglio nella narrazione, l'altro lo correggeva fornendo al giudice i più minuti e raccapriccianti particolari. Con qual amore il celebre vostro Lombroso esaminerebbe il cranio ed i lineamenti di questi due malcreati, i più perfidi assassini che mai registrino le cronache criminali!

Il futuro granaio dell'Europa

In questi momenti che, data la deficienza dei grani della Russia, si è preoccupati del modo di fare le nostre provviste, verranno opportune alcune considerazioni. Oggi la Russia non è più il granaio dell'Europa; i piroscafi che hanno fatta scomparire la distanza hanno portato anche in questo ramo di commercio il loro concorso benefico. Presentemente sono gli Stati Uniti dell'America del Nord quelli che per la loro grande produzione hanno potuto provvedere largamente i paesi più lontani che hanno bisogno di cereali. Però la popolazione del Nord America e la sua immigrazione aumentano ogni anno. Può succedere che i raccolti si abbiano meno abbondanti, e quindi il timore, anche lontano, che questa fonte di produzione venga a mancare o diminuire per noi. Esiste una immensa regione nell'America del Sud ove la terra è perfettamente adatta per la coltivazione dei cereali: ove quella parte finora coltivata diede grandi benefici, ed ove infine la maggior parte, tuttavia incolta attende la mano dell'uomo per essere produttiva. La Repubblica Argentina con il suo territorio speciale per i cereali è il vero futuro granaio dell'Europa. Essa può produrre, col tempo, tanto quanto gli Stati Uniti. L'Argentina non conta che quattro milioni di abitanti; quando ne avrà il doppio, il triplo (ciocchè succederà fra breve tenuto conto dell'immigrazione enorme), potrà dare ancora una grande quantità di grano e di maïs all'esportazione. Dall'epoca che si iniziò questa esportazione, i raccolti aumentarono in modo meraviglioso; anzi si raddoppiarono ogni anno; e se in questo sono 25 milioni di quintali che si esportano, saranno ben 50 nell'anno venturo. L'esportazione data appena dal 1879; fino allora l'Argentina aveva vissuto dell'importazione ricevendo i grani dal Chilì, le farine dagli Stati Uniti e le paste dall'Italia; una nazione che in soli dodici anni fece così rapidi progressi lascia ben sperare per l'avvenire!

L'Argentina è una regione grande dieci volte l'Italia, ma la terra è fertile almeno sette volte più della nostra; ha una immigrazione enorme; l'agricoltura prende il posto alla pastorizia e si estende per tutta la Repubblica; le migliori macchine agricole si adoperano per ogni parte; infine il colono lavora attivamente animato da brillanti successi che in poco tempo da servo lo fanno padrone, potendosi pagare la terra col prodotto di due annate. Devo notare che il colono, disponendo di grandi quantità di terra, regola l'avvicendamento in modo diverso dal nostro: lascia riposare i terreni dopo un raccolto o due per mantenere la terra in tutta la sua vitalità; non occorre concime; la terra è ricchissima di fosfati.

Le grandi distanze erano nel passato incaglio al commercio: il vapore le ha soppresse; i noli dall'America del Sud all'Europa sono tanto a buon mercato, che spesso si paga di più nel mare Mediterraneo soltanto per andare da un punto all'altro. Il bastimento a vapore rappresenta come velocità quattro volte un veliero; altrettanto come portata; e così un nuovo vapore lanciato in mare rappresenta almeno otto velieri d'una volta. I noli dei piroscafi d'oggi corrispondono a quelli dei velieri di venti anni addietro, con la differenza che questi impiegavano quattro e cinque mesi nell'attraversare l'oceano, quelli compiono il viaggio in trenta giorni.

Le carestie non sono più a temere: il piroscafo ha fatto scomparire le grandi distanze; la natura ha sempre un angolo di terra privilegiato che produce in abbondanza quanto può mancare in altri siti; il mondo è equilibrato.

FEDE.

BORSA UFFICIALE.

28 settembre.

Rendita Corso medio d'ufficio 92 20.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 77 1/2 101 87 1/2	— — — —
»	101 77 1/2 101 87 1/2	— — — —
Svizzera	101 60 — 101 70 —	— — — —

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 28 settembre. — Borsa un po' apatica come sempre al lunedì. Mentre la Rendita si sostiene sulle 92 20 in media, hanno perduto qualche po' le *Mobiliari* ed i titoli ferroviari.

La *Tiberina* compiono una rapida *degringolade* e finirono a 20 lire assai offerte.

Il riporto sulla Rendita è salito a 23 cent., il *Mobiliare* fa ancora 25 cent. di *déport.*

Rendita cont. 92 17 — —.
Rendita fine 92 17 92 22.
Rendita fine pross. 92 42 92 45.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	376 —	377 —	Cred. Ind.	158 —	— —
Torino	325 —	— —	Ferr. Mer.	627 —	628 —
B. S. (A)	72 —	71 —	Ferr. Med.	467 —	460 —
Serie B	70 —	— —	Fondiaria	5 —	— —
Tiberina	34 —	20 —			

Cassa Sovvenzioni Milano 47 —.

Cambio delle Cartelle di Rendita.

La Banca Nazionale, Sede di Torino, distribuirà nel giorno 29 corrente le nuove **Cartelle di Rendita 5 0/0** corrispondenti alle domande di cambio numerate dal N. **6317** al **6528**, presentate il 29 e 31 agosto p. p.

I giornali e due recenti sentenze [1]

Se le sentenze pronunciate in queste ultime settimane dal Tribunale di Roma dovessero passare in giudicato e servire di massima per l'avvenire, la libertà della Stampa quotidiana sarebbe stranamente vincolata, con danno immenso della moralità pubblica. Infatti si nota in esse tale un accanimento contro i giornalisti, che pare i giudici ci tengano a richiamarci in mente il consiglio che un carabiniere, « giovane e di bello aspetto, » dava a Luigi Settembrini arrestandolo nel 1839:

— Voi siete professore ed io vi voglio insegnare una cosa che vi può tornare utile per tutta la vita. Ricordatevi che i nemici dell'uomo sono tre: carta, penna e calamaio.

Come e perchè la diffamazione per mezzo della stampa è governata dal diritto comune; che cosa è e dev'essere al dì d'oggi un giornale; quale fondamento giuridico hanno le sentenze del Tribunale di Roma: — ecco i tre lati della questione, che merita di essere approfondita mentre durano le polemiche dei giornali in proposito e prima che sia un fatto compiuto l'annunziata adunanza dell'Associazione della Stampa.

Non è molto lontano il tempo in cui la pubblica opinione, per difendere la pace domestica dalle aggressioni dei falsi monetari della calunnia, chiedeva una legge, per così dire, *ad hominem* contro le diffamazioni mediante la stampa. Non si pensava allora, tanta era l'indignazione, che il libello è vecchia istituzione, la quale nasce e muore per rinascere e scomparire in certi periodi storici e politici; e certo si sarebbe fatta gridare la croce addosso chi, ricordando le bolle papali di Pio V e quella di Gregorio XIII *contra famigeratores et menantes*, il periodo delle *Gazzette in versi* e delle *Mazarinade* in Francia, le celebri gazzette clandestine d'Olanda e la valanga dei giornali-libelli pullulati nel periodo che precedette la grande rivoluzione del 1789, avesse concluso che il giornalismo d'oggi è migliore del giornalismo antico. Anche nel 1855 qui in Torino si pensava « a concretare un progetto e a nominare un giurì d'onore per frenare le intemperanze della Stampa »; e il corrispondente torinese del *Crepuscolo*, mandando quella notizia al suo giornale, aggiungeva:

« Per molte ragioni che è inutile svelare, la stampa quotidiana ha assunto un tono aggressivo e irriverente alle persone, che la rende poco stimabile. Invano si cerca fra gli scrittori degli innumerevoli fogli ch'escono alla luce un uomo che si raccomandi in qualche modo alla pubblica attenzione. »

Eppure questa pessima stampa non tolse al nostro Piemonte la forza e la virtù di capitanare l'impresa italiana e di condurla a felice compimento.

Per fortuna, la voce di coloro i quali reclamavano contro il giornalismo provvedimenti restrittivi rimase inascoltata! Che bisogno vi era di modificare la legge sulla stampa? Per gli autori dei ricatti e delle lettere minatorie il Codice penale conteneva disposizioni molto esplicite. Nei fatti che si deploravano la stampa era tutt'al più un mezzo comodo e facile per compiere il reato; ma davanti al Codice penale che differenza esiste tra chi scrive una lettera per chiedere del denaro con minaccia della vita e chi la scrive egualmente minacciando di diffamare in un giornale la persona che non si lascia ricattare? I fenomeni parziali furono dunque abbandonati alla sorte che ad essi era destinata dall'indole loro e dal naturale disgusto che avevano provocato; il problema fu studiato nella sua sostanza complessiva, e si credette risolverlo abrogando gli articoli 27, 28 e 29 dell'editto sulla stampa e sostituendovi le disposizioni degli articoli 393, 394 e 395 del Codice penale. Su questa soluzione nulla si trovò a ridire. Poichè le leggi penali, nelle loro definizioni e nel determinare le pene, si occupano della natura e della gravità dei reati considerati in se stessi, astrazion fatta dal mezzo e dall'istrumento col quale siano commessi, poichè l'omicidio non si trasforma in altro reato se perpetrato con un coltello anzichè con una rivoltella; logicamente non si poteva più prescindere per la diffamazione colla stampa dalle norme del diritto comune; e se tali reati fossero stati ancora considerati come reati *sui generis*, perchè non si sarebbe ugualmente proposta, in materia d'omicidio, una legge sui delitti di coltello o di rivoltella?....

***

Spiegata quest'innovazione del Codice zanardelliano, dobbiamo vedere quali siano le caratteristiche del giornale al dì d'oggi.

Nei bei tempi, quando il giornale più che una speculazione era una battaglia, il giornalista non si occupava che dell'orizzonte politico e si poteva permettere il lusso di consigliare principi e ministri; il pubblico si accontentava di pochi dispacci Stefani, se pur ve n'erano, non esigeva le notizie cittadine perchè due cose sole avevano importanza agli occhi suoi: la politica e l'*articolo di fondo*, e questo tanto più valeva quanto più era pesante e stantio. Oggidì, invece, il giornale è essenzialmente un notiziario rapido, nervoso, convulso; in poche ore dev'essere scritto, compilato, stampato e spedito a destinazione.

Molti s'inquietano dinanzi alla continua, incessante caccia all'informazione a oltranza; rievocano la stampa d'una volta, più lenta, più misurata e condannano l'odierna. Anch'io, se dovessi esprimere i miei desiderii di giornalista, tributerei un sincero rimpianto ai tempi passati e direi loro:

— Tornate pure, almeno per due mesi dell'anno. Ridiventeremo gli astrologhi della questione d'Oriente e del Celeste impero. Passeremo il tempo facendo e rifacendo, per uso del giornale, la carta d'Europa. Che gioia! e che vacanza!!

Ma in questa parte del mio articolo non debbo discutere, debbo semplicemente constatare. E constato che, così com'è oggi, tale è la natura del giornale. Questo è nato *notizia*, non *articolo di fondo*. I foglietti di avvisi, le novelle alla mano, le *gazzette*, da cui il giornalismo moderno vanta la sua diretta discendenza, non erano che raccolte di notizie, vere o false, a seconda dei mezzi di informazione dei quali poteva disporre chi le scriveva.

Evidentemente un giornale che si proponga di influire attivamente e incessantemente sul Governo è uno strumento politico, è una tribuna all'aria aperta dalla quale può predicare chiunque ha voce; esso è dunque un mezzo, non è fine a se

[1] L'argomento è troppo vivo e vitale oggigiorno perchè noi non abbiamo ad occuparcene; d'altronde è così vasto e può essere trattato sotto aspetti così diversi che crediamo bene lasciarlo discutere anche ad altri egregi collaboratori, tanto più che noi fummo parecchie volte in causa e il nostro avviso ci venne occasione di manifestarlo già più volte. Ad ogni modo ci riserbiamo pur sempre gli apprezzamenti nostri.

(N. d. D.)

stesso, e il suo scopo non si trova nell'essenza e nella ragion d'essere del giornalismo. Come tutte le forme spurie non sono che gli inizi dell'arte, così questa stampa non è che la fase rudimentale d'ogni giornalismo; esaurito lo scopo e allontanatisi da essa gli uomini politici, o sopraggiunge un vero giornalista, o il giornale deperisce. Guardate in Francia: il *Petit Journal*, il *Figaro*, il *Matin* prosperano accanto al grave *Journal des Débats* che precipita, e accanto all'autorevole *Temps* che vive..... officiosamente. Guardate in Inghilterra, la potenza della stampa quotidiana comincia dal giorno in cui essa è quello che è ora la stampa mondiale: una raccolta di notizie d'ogni genere, atta a soddisfare tutte le curiosità e tutti i desiderii, da quelli del ministro a quelli del portinaio, da quelli del deputato a quelli della bambinaia.

Voi, o patrioti, avete un bel sognare il giornale come una palestra riservata alle forze dei grandi ingegni, come una cattedra ideale di scienze sociali. Il giornalismo nella vita moderna — lo ha detto benissimo Dario Papa — non è che uno strumento per incanalare le manifestazioni della pubblica opinione, ora imprimendo ad esse il movimento, ora subendolo. E si potrebbe aggiungere che i vantaggi morali del giornalismo si rivelano appunto dall'equilibrio fra il giornale e il suo pubblico.

La trasformazione è logica. La gazzetta pesante, il portavoce dell'autorità gelosa, con le lunghe paternali a periodoni contorti e asmatici, non appena fu vivificato dal soffio della libertà incominciò a vivere, a entrare nel movimento nazionale, a rappresentare questo movimento; ed è così che il giornalismo raddoppiò l'intensità della sua azione e della sua influenza, ed è così che potè rendere facile lo scambio delle idee e allargare il senso politico delle popolazioni.

La trasformazione è inoltre giustificata. A' bei tempi, nelle amministrazioni dei giornali regnavano i criteri del famoso « apostolato »; si trattava, cioè, il giornale come una figliazione artistica, non si pagavano collaboratori speciali, non si spendeva in dispacci e nessuno sognava di acquistare romanzi italiani o esteri. Purchè il giornale fosse pieno d'idee, e poi i lettori si accontentavano se il giornale annunziava un grande avvenimento una settimana in ritardo, mentre adesso lo vorrebbero sapere almeno ventiquattr'ore in anticipazione. Allora il giornale si rivolgeva ad un numero ristretto di persone istruite e di partito; adesso si rivolge alla gran massa del pubblico, che legge non più per seguire un ideale, per propugnare dei principii, ma per subire un'emozione a buon mercato, per palpitare sotto la pressione pneumatica dei resoconti telegrafici e delle notizie *à sensation*, per inorridire sotto la valanga irruente dei delitti, delle catastrofi, dei processi celebri.

Come dovevano essere felici e beati i giornalisti d'altri tempi! Adesso, col telegrafo e col nervosismo, bisogna aver scritto prima d'aver pensato; bisogna improvvisare colla celerità d'una macchina a vapore; bisogna scrivere a brandelli, a salti, tra una rubrica e l'altra, spesso senz'ordine e quasi senza scopo, se ne togli quello di far spiccare la nota più rumorosa che è giunta sull'ali del telegrafo e che è destinata, per qualche ora almeno, a mettere in sussulto i nervi della immensa legione di lettori.

Che dobbiamo farci noi se la gran massa del pubblico — quella che co' suoi cinque centesimi fornisce i capitali per l'azienda — non si cura che assai poco dei proprii interessi, se nel giornale non cerca che notizie e lo legge sbadatamente ove non tratti di cose a sensazione? I giornali a base politica periscono o deperiscono col partito che li crea; i giornali invece che hanno la loro base morale e finanziaria nel pubblico sopravvivono a tutti i partiti. Tra questi ve ne sono alcuni che secondano in tutto e per tutto i gusti malsani dei lettori, e io li condanno; ve ne sono altri, e io applaudo loro, che, per far passare una colonna di idee nelle teste di migliaia di lettori e per preparare una determinata corrente nell'opinione pubblica, stampano tre o quattro colonne di telegrammi, altrettante di varietà e di cronaca, e così, mettendo il giornale in grado di soddisfare a tutte le curiosità legittime e a tutte le giuste aspirazioni del pubblico, rendono più facile la diffusione dei loro principii.

***

Le sentenze del Tribunale di Roma hanno serio fondamento giuridico? L'onorevole senatore Riberi ricordò che il Zanardelli, rispondendogli in Parlamento, ammise la condizione dell'*animus injuriandi* come « efficace presidio » nella diffamazione. Ma io, per essere breve, non ripeterò ragioni già addotte.

Parmi che i giudici romani, dovendo esaminare se sussistesse o meno la responsabilità soggettiva di chi veniva querelato come diffamatore, abbiano errato non rivolgendo le loro indagini a riconoscere quali fossero le intenzioni, la volontà, l'animo dell'accusato nel compiere l'atto diffamatorio. La materia tutta del Codice penale è retta dall'elemento intenzionale dell'agente, per modo che senza dolo e senza colpa non vi è, nè vi può essere responsabilità alcuna. Questo, che è conforme alla ragione e alla scienza, viene per di più proclamato in modo esplicito nel caso speciale dallo stesso guardasigilli nella relazione colla quale, il 28 novembre 1887, presentò alla Camera il nuovo progetto del Codice penale:

« Ritenuto — scrive l'onor. Zanardelli — che nei delitti contro l'onore deve esistere sempre l'*animus injuriandi*, estremo che *sta scritto nella legge universale* e che la *legge presuppone*, ecc., ecc. »

Inoltre, l'art. 45 dispone per tutti i reati che: « nessuno può essere punito per un delitto *se non abbia voluto il fatto che lo costituisce;* » onde, anche nel reato di diffamazione, quando il querelato non abbia avuto l'intenzione di diffamare, può aver voluto bensì il fatto, ma non il fatto *in quanto costituisce reato*.

Non mi dilungo oltre e vengo alla conclusione. Si devono o no modificare le disposizioni di legge sulla stampa? Persuaso che quest'argomento meglio lo si tocca e meglio è, rispondo che non già bisogna modificare la legge, ma i criteri dell'applicazione di essa. I giudici di Roma non hanno che da imitare quelli di Torino i quali assolsero appunto la *Piemontese* dall'accusa di diffamazione, perchè essa non aveva avuta l'intenzione di ingiuriare il querelante, ma bensì quella d'informare il pubblico di cose note e in gran parte vere. Tanto, se ne persuadano i giudici romani, non riuscirebbero ad abolire la cronaca nei giornali: dal giorno in cui la salma di Armando Carrel fu portata al modesto cimitero di Saint-Mandé, il giornalismo grave, compassato e arcigno fu sepolto e cedette il posto al giornale pratico e popolare, al foglio a un soldo, ricco di notizie e di curiosità. Il treno, il telegrafo e il telefono hanno fatto il giornale così com'è oggi; ma non se ne impensieriscano i moralisti: all'occorrenza, in Italia come in Francia, in Inghilterra come in America, i giornalisti saprebbero compiere sempre il loro mandato e fare le grandi polemiche, u'andasse pure il rischio di perdere la libertà e la vita. Ne sono persuaso, poichè tanto nell'*articolo di fondo* quanto negli *entrefilets*, tanto nel resoconto drammatico quanto nella narrazione di un suicidio straziante, vi è sempre la fede di giovani anime e l'amarezza di cuori invecchiati, i quali logorano l'ingegno ben sapendo che dei loro entusiasmi, delle loro lotte, delle loro lacrime, dei loro improperii, delle loro fatiche non resterà nulla di nulla: per uno che arriva alla fama, ve ne sono cento che si riducono..... alla fame.

Dunque, nessuna modificazione alla disposizione di legge. Si incitino semplicemente i signori giudici a considerare che il giornalismo è la difesa migliore e più a buon mercato contro migliaia di malanni che vengono commessi all'ombra delle nostre leggi e delle nostre istituzioni, e si ripeta loro la celebre frase di Camillo Desmoulins: « Non vi sono che i bricconi i quali abbiano paura dei riverberi. »

E dopo, tanto peggio per loro se non assolveranno dall'accusa di diffamazione ogni giornalista che potrà ripetere il motto di Crebillon: *Aucun fiel n'a jamais empoisonné ma plume.*

F. Lanza.

Circolari del guardasigilli

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le seguenti circolari alle Autorità giudiziarie:

Roma, addì 20 settembre 1891.

Con la circolare del 23 febbraio 1885, N. 1120, concernente la esecuzione di sentenze contro militari, fra l'altro si dispone nel § 2° che riguarda alle sentenze pronunziate a loro carico per reati commessi prima di essere arruolati nel regio esercito o nella regia armata, nei casi in cui la pena non ecceda quattro mesi di carcere, i rappresentanti del Pubblico Ministero ed i pretori spediscano a questo Ministero i documenti necessari, onde poter fare scontare nelle carceri militari le pene inflitte pei detti reati.

Ora, d'accordo con gli onorevoli ministri della guerra e della marina, s'è stabilito che, restando ferme tutte le altre istruzioni contenute nella mentovata circolare e in quella del 17 gennaio 1888, N. 1219, per la esecuzione delle sentenze di condanna a pena non eccedente i quattro mesi di reclusione, di detenzione o di arresto, l'Autorità giudiziaria, anzichè a questo Ministero, si rivolga direttamente all'Autorità militare.

Pertanto, d'ora in poi, per la esecuzione di tali sentenze si osserveranno le norme seguenti:

1° Quando si tratta di un militare appartenente al regio esercito, i rappresentanti del Pubblico Ministero o i pretori spediranno una copia della sentenza di condanna ed una copia del mandato d'arresto al comandante del Corpo cui il militare appartiene; o al Comando del Distretto militare di origine del condannato, se non si sappia a qual Corpo costui sia addetto; ovvero al Ministero della guerra, qualora neppure si sappia a qual Distretto il condannato appartenga;

2° Quando si tratta di un militare appartenente alla regia armata i documenti suindicati saranno trasmessi al comandante superiore del Corpo reali equipaggi, a Spezia;

3° I detti comandanti trasmetteranno poi direttamente all'Autorità, da cui fu fatta la richiesta, un attestato comprovante l'avvenuta esecuzione della sentenza.

Colgo questa occasione per raccomandare l'esatta osservanza non solamente di queste istruzioni, ma anche delle altre contenute nelle due suaccennate circolari del 23 febbraio 1885 e del 17 gennaio 1888, come pure della circolare del 7 giugno 1888, N. 5551, con la quale, in conformità dell'art. 109 del testo unico della legge sul reclutamento del regio esercito e 120 della legge sulla leva di mare, fu disposto che i militari arruolati nella prima categoria condannati per renitenza dovranno scontare la pena dopo che siano stati mandati in congedo illimitato.

Inoltre raccomando la esatta sorveglianza della circolare del 14 luglio 1882, N. 1041, per quanto riflette l'attuazione degli articoli 28 e 498 del Codice penale per l'esercito, e 27 e 526 del Codice penale militare marittimo; poichè accade talvolta che nelle sentenze si sostituisca la pena militare all'ordinaria, mentre non si dovrebbe; e che tal altra si ommetta di provvedere a tale sostituzione, quando invece si dovrebbe fare.

Il ministro: L. Ferraris.

Roma, 20 settembre 1891.

Con la circolare del 18 febbraio 1876, N. 540, fu disposto che, prima di chiedere alle Direzioni penali o alle Procure generali o Procure del Re del luogo dove sono case penali, il trasferimento di condannati sia come imputati, se ne riferisca a questo Ministero e che soltanto in caso di vera necessità si faccia direttamente la richiesta.

Ora per l'art. 418 del regolamento generale per gli stabilimenti carcerari e pei riformatorii governativi, approvato col regio decreto 1° febbraio del corrente anno, N. 260, « gli ordini di trasferimento degli inquisiti o anche dei condannati o ricoverati, quando il trasferimento debba eseguirsi nello interesse della giustizia, sono fatti *per cura della competente Autorità giudiziaria a quella d'ingresso lo stabilimento*, la quale ne cura l'eseguimento nel termine più breve, rivolgendo le occorrenti richieste all'Arma dei reali carabinieri e informandone contemporaneamente il Ministero dell'interno. »

Quindi, in forza di tale disposizione, restano abrogate le suindicate norme della citata circolare del 18 febbraio 1876.

Restano però ferme le istruzioni che circa la custodia dei condannati a gravi pene e circa il trasferimento dei detenuti questo Ministero ha date con le circolari del 20 novembre 1871, N. 060, e del 10 marzo 1878, N. 417; anzi ne raccomando l'esatta osservanza affinchè non accadano gli inconvenienti che con quelle istruzioni si volle evitare.

Infine avverto che l'onorevole ministro dell'interno, con circolare del 21 agosto ultimo, N. 11,600-20-16,750, ha abrogato quella del 2 marzo 1888 pubblicata nel *Bollettino Ufficiale* di questo Ministero del 31 detto mese, N. 13; e che quindi, d'ora innanzi, per il trasferimento di domiciliati coatti citati come imputati o testimoni la richiesta dovrà farsi direttamente ai prefetti delle provincie nelle quali sono le colonie dei coatti.

Il ministro: L. Ferraris.

Roma, 20 settembre 1891.

Giusta gli articoli 63 della legge sulla sanità pubblica, e 75 del regolamento per l'attuazione di essa, il farmacista dichiarato colpevole di contravvenzione alla detta legge, deve pagare le spese occorse per le indennità ai visitatori della farmacia.

Essendo stato riferito a questo Ministero che tale disposizione non è sempre esattamente osservata, raccomando che, nel caso di condanna, non si manchi nella sentenza di dichiarare che sono a carico del contravventore le spese per la visita alla farmacia, in conformità dei succitati articoli.

Inoltre faccio presente che le spese suindicate devono essere dai cancellieri inscritte a campione in base alla sentenza di condanna e ricuperate insieme con le altre spese del giudizio.

Pertanto i cancellieri, dopo promossa la procedura di ricupero, nel rimettere all'ufficio del registro la copia dell'avviso di pagamento secondo l'articolo 63 del regolamento del 10 dicembre 1882, devono farvi in fine la seguente annotazione: « fra le spese anticipate dall'erario è compresa la somma di lire. . . « importo dell'indennità pagata al visitatore della « farmacia, la quale dovrà essere versata nella Tesoreria provinciale in conto entrate eventuali del « tesoro e a reintegro del fondo — per visite a farmacie — » (nel caso che l'ispezione fu eseguita da persone estranee all'amministrazione governativa) « oppure del fondo — missioni — (nel caso che la ispezione fu fatta dai medici provinciali) ».

Il ministro: L. Ferraris.

Per l'Ossario di Palestro.

Ci scrivono da Palestro, 25:

« Il Comitato costituitosi per erigere in questo storico paese un Ossario, il quale abbia a raccogliere gli avanzi dei caduti nei gloriosi combattimenti del 30 e 31 maggio 1859, attende alla scelta del progetto più rispondente allo scopo a cui è destinato il monumento, che, col concorso del Re, degli italiani, dell'esercito e della marina, sta per essere innalzato.

« I concorrenti sono 39 e i progetti presentati 50, di cui due fuori concorso. Fra i progetti presentati — esposti durante questo mese in due sale dell'edificio comunale — sonvi lavori finitissimi. La spesa preventivata è, come sapete, di 18,000 lire.

« Pertanto la Commissione esecutiva ha deliberato di affidare a un Giurì, composto di cinque membri scelti fra gli architetti più illustri e gli scultori della provincia di Torino e di Milano, la scelta dei progetti che saranno ritenuti più degni di venire eseguiti o più rispondenti alle esigenze e alle condizioni del concorso. Tale Giurì non si è ancora adunato per dar principio ai suoi lavori. Il Comitato si riserva poi la scelta fra quelli che saranno proposti dalla Commissione tecnica.

« Un avvenimento grande per gli italiani — quale si fu quello della battaglia di Palestro — che preparò l'italica redenzione, non poteva, nè doveva rimanere senza un monumento che ricordi alle generazioni venture l'eroismo dei soldati italiani combattenti per la patria e per la libertà, senza un pio recinto che raccolga le sparse reliquie di quei valorosi. Diamo lode pertanto alla patriottica e umanitaria impresa del Comitato, il quale è presieduto dal nostro egregio sindaco cav. Cappa, e ricordiamoci tutti che primo dovere di una nazione civile è quello di onorare i suoi morti! »

L'ammanco scoperto in un'Opera pia a Roma

Intorno a questo grave fatto troviamo nei giornali di Roma in data 27 i seguenti particolari:

Il regio commissario comm. Silvestrelli, per avere la prova della esattezza con cui doveva essere tenuta la contabilità nell'Ospedale di San Giovanni, volle recentemente che si compilasse uno specchietto della situazione finanziaria dell'Amministrazione di quell'Ospedale.

Lo specchietto gli fu presentato dal contabile Giuseppe Villetti, e il comm. Silvestrelli vide che infatti tutto era in regola; solamente si meravigliò che una somma di 40,000 lire dovuta dal Municipio di Roma a quell'Ospedale non fosse stata versata che per metà.

Egli chiese in Campidoglio la ragione per cui non erano state pagate ancora le altre 20,000 lire, e con una grande sorpresa si sentì rispondere che la somma era stata, a suo tempo, versata tutta intiera.

— Ma no, — fece il regio commissario, — ho qui lo specchietto della situazione di cassa dell'Ospedale di San Giovanni, il quale non ne ebbe finora che 20,000 sulle 40,000 lire che gli deve il Comune.

— Il Comune — gli fu replicato — ha pagato 40,000 lire all'esattore dell'Ospedale di San Giovanni, signor Ernesto Villetti (da non confondere col contabile Giuseppe Villetti, che è suo cugino).

Ieri mattina il comm. Silvestrelli chiamò al redde rationem il signor Ernesto Villetti, il quale, appena subodorò che il regio commissario aveva scoperto la irregolarità, si dichiarò colpevole di aver fatto figurare come versate 20,000 anzichè 40,000 lire del Comune, e aggiunse che si era trattenute anche altre piccole somme.

— Ma — continuò — non sono mica un Di Legge, io, ed ho amici abbastanza per coprire il *deficit* e mettermi in perfetta regola.

— La cosa deve essere fatta immediatamente, — fece il comm. Silvestrelli, — oggi stesso. A che ora può ella tornare da me con questi amici che riparino subito alle irregolarità da lei commesse?

Messo alle strette, il signor Ernesto Villetti promise formalmente che sarebbe tornato poche ore dopo, cioè alle due pomeridiane di ieri. E il regio commissario intanto informò della cosa l'Autorità di pubblica sicurezza, la quale dispose un servizio di sorveglianza per le 2 pom. all'ingresso dell'ufficio del comm. Silvestrelli per il caso in cui il signor Ernesto Villetti, anzichè coi amici garanti o con denari, si fosse presentato chiedendo nuove dilazioni.

Ma Ernesto Villetti non si è fatto più vedere.

Egli abitava da parecchi anni in via Monte della Farina, N. 40, secondo piano sopra il mezzanino, solo con una domestica. Fu veduto uscire di casa ieri mattina all'ora solita e non tornò più, prevedendo che l'uscio gli sarebbe stato aperto da due agenti di pubblica sicurezza.

Un curioso particolare: Ernesto Villetti è vedovo di una sorella di quel Baldacchini, economo della Congregazione di carità, fuggito anche lui l'anno passato lasciando il *deficit* ingente che tutti ricordano.

Avendo incontrato oggi il signor Giuseppe Villetti, il contabile dell'Ospedale di San Giovanni, gli abbiamo chiesto da quanto tempo suo cugino era esattore dello stesso Ospedale.

— Da molti anni — ci rispose. — È succeduto in quel posto a suo padre, cosicchè si può dire che la carica era esercitata nella famiglia di mio cugino da sessanta a settant'anni. Può immaginarsi il dolore che questo fatto ha causato a me e a tutti gli altri parenti; i Villetti sono numerosi, è nostro cugino anche il dottor Villetti, medico primario a San Giacomo.

— Quanto guadagnava al mese Ernesto come esattore di San Giovanni?

— Circa 300 lire.

— Non aveva altri impieghi?

— Sì, teneva altre amministrazioni e guadagnava bene.

— E come mai crede lei che siasi indotto ad approfittare dei denari che non gli appartenevano?

— Che cosa vuole che le dica? La cosa mi pare ancora impossibile. Ricordo che una volta perdette seimila lire che aveva riscosse dal Banco di Santo Spirito e se le procurò immediatamente col mezzo di alcuni amici per mettersi in regola. Egli aveva fama di essere un uomo molto esatto.

— Che convenga, come succede quasi sempre in questi casi, *chercher la femme?*

— Ho paura di sì, sarebbe l'unica spiegazione.

— E il vuoto ascende precisamente a quanto?

— Dalle prime verifiche che si sono fatte pare che oltre le ventimila lire del Comune il mio sciagurato cugino si sia appropriato altre quindicimila lire, ma siccome erano in corso le esazioni di settembre è probabile che gli sia rimasto qualche altro migliaio di lire: complessivamente il *deficit* ammonterà a quarantamila lire.

Il XL anniversario della Società Operaia di Trofarello.

Le Società operaie — istituzione eminentemente liberale — non potevano che sorgere e adultire nei paesi ove la libertà ed il progresso avevano maggiore sviluppo: una fra le principali glorie del Piemonte è pertanto quella d'essere stato fra le prime regioni d'Italia ove ebbero vita prospera e feconda cotali Sodalizi di lavoratori. E ciò non solo nei grandi centri, ma ben anco nei minori borghi e nei villaggi campestri.

La Società Operaia di Trofarello festeggiava ieri il 40° anniversario della esistenza, che mai non cessò di essere prosperosissima, dacchè il Sodalizio conta oggigiorno 180 membri. A questa geniale festa del lavoro erano rappresentate le seguenti Società:

Borgo Vittoria di Torino — Fratellanza Operaia Barriera di Casale (Torino) — Agricola Operaia Pozzo Strada e Tesoriera — Pozzo Strada e Campidoglio — Artisti Industriali d'ambo i sessi — Operaia femminile di Trofarello — Militare di Poirino — Valle Sangone — Operaia di Cambiano — *La Risorta* (Torino) — Operaia di Valdocco (Torino) — Operaia di Moncalieri — Decoratori in rilievo (Torino) — Borgo Po (Id.) — *La Rimembranza* (Id.) — Operaia Agricola di Chieri — Tessitori di Chieri — Generale femminile di Chieri — Operaia di Santena — Operaia di Buttigliera — Operaia di Villastellone — Vecchia Società Operaia di Demonte.

Alla mattina un corteo, formato dai membri della Società festante e dai rappresentanti delle altre Associazioni colle rispettive bandiere, si recò al Municipio, preceduto dall'ottima Banda municipale del paese. Nella Casa comunale il corteggio venne accolto dal sindaco, cav. Camillo Rey, il quale pronunciò un acconcio discorsetto, lodando gli operai per l'attaccamento al lavoro ed alla mutua beneficenza da loro dimostrato stringendosi fraternamente in una Società.

Alle 12,30 vi fu il banchetto sociale, imbandito sotto un ampio padiglione eretto in una villa appartenente al conte Vagnone e posta in bellissima posizione. Al pranzo intervennero più di 200 convitati; l'aspetto delle mense offriva naturalmente un aspetto noterolissimo.

Alle frutta, poichè il signor *Enrico Trinchero*, presidente della Società, ebbe pronunciate poche parole di ringraziamento alle Società consorelle che si erano compiaciute di farsi rappresentare al banchetto, si alzò il sindaco, cav. *Camillo Rey*, dicendo che non intendeva fare un nuovo discorso, ma che solo faceva un brindisi ai convitati tutti, all'Italia, al Re. (*Applausi*)

Parlò poscia un rappresentante della Società Operaia di Pozzo Strada e della Tesoriera.

Il rappresentante della Società Artistico-Industriale di Torino inneggiò ai lavoratori che, mediante la mutua beneficenza, seppero svincolarsi da quella opprimente camicia di Nesso che è la carità pubblica. Ebbe parole d'elogio per quelle donne che secondano gli uomini in questo affratellamento.

Il signor *Pietro Olivero*, presidente della Società *La Rimembranza*, parla specialmente per fare della *réclame* alla Camera di lavoro di Torino.

Un rappresentante della Società operaia di Chieri, che fra breve festeggierà anch'essa il 40° anniversario di sua esistenza, nel suo discorso, dopo aver accennato a re Umberto, grande così sul campo di battaglia come sul campo della sventura, termina col grido di: *Viva Sua Maestà il lavoro!*

Queste ultime parole, se non piuttosto le precedenti, interpretate Dio sa come, irritano un commensale che insulta l'oratore. Questi, che non si lascia facilmente intimidire, risponde per le rime; un gruppo di due o tre convitati che circondavano l'insultatore prendono a spalleggiarlo; ne consegue un lungo frastuono cui i presenti, ignari delle vere cause di queste scaramuccie oratorie, si tengono affatto estranei. Di fuori, la Banda municipale suona.

Abbandoniamo il padiglione del banchetto, mentre, ristabilitasi una calma relativa, si succedono i discorsi ed ha principio una dimostrazione.

La festa operaia di Trofarello può dirsi assai bene riuscita, nonostante gli sforzi che fecero per turbarla i soliti mestatori che, a ciò mandati di fuori, corrispondono in tal guisa alla cortese ospitalità loro offerta dalla gente del luogo.

Le Preture in provincia di Genova.

Genova, 26 settembre.

(Enzo) — Oggi si è radunato il Consiglio provinciale, presieduto dal barone Podestà, per udire la relazione del consigliere Fiori sulla progettata soppressione delle Preture. Delle 46 che esistono nella provincia, è proposta la soppressione di 10. La relazione fa voti che non se ne sopprima alcuna, ma, in via subordinata, ritiene potersene sopprimere sole otto. Propone quindi l'aggregazione, per le soppresse, ai mandamenti limitrofi più importanti. Facevano parte della Commissione i consiglieri Manzio, Accame, Corsi, Zunino, Inciso, Casareto, Pizzorni, Delpino, Fiori e Bruschi. Il Consiglio approvò pienamente la relazione, che sarà tosto spedita al Ministero.

L'inaugurazione del Tiro a segno nazionale di Carignano

L'annunziata festa d'inaugurazione del Tiro a segno nazionale di Carignano e la festa patronale di San Remigio trassero ieri nell'ospitale capoluogo di mandamento del circondario di Torino un numero straordinario di forestieri, accorsi da vari paesi per assistere alla cerimonia ufficiale al campo di tiro e godersi un po' di svago.

Le autorità e gli invitati di Torino, ricevuti alla Stazione della tranvia a vapore in via Nizza dal cav. Negri e dall'ing. Garbarino, capo dell'esercizio della Compagnia generale delle tranvie piemontesi, vennero fatti salire in apposito vagone-salon ed accompagnati a Carignano, dove li attendeva l'egregio cav. Griffa, presidente della Società del Tiro a segno, i membri della Direzione e le rappresentanze civili e militari. Notammo fra queste le Società del Tiro a segno di Torino, di Pinerolo, di Carmagnola, di Ciriè e di Racconigi, l'Associazione Generale degli operai di Torino, la Società Operaia di Carignano presieduta dall'avv. Anossio, ed i rappresentanti dei Corpi militari di Torino (61°, 62°, 71° e 72° reggimento fanteria e 5° reggimento bersaglieri).

Appena il treno si fermò in piazza, la Banda Minorchio di Santena intuonò la Marcia reale.

Il sindaco, salito nel vagone, diede il benvenuto al cav. Brizio-Faletti, rappresentante del prefetto di Torino, agli onorevoli Chiapusso e Sineo ed agli altri invitati. Dopo di che il Corteo, preceduto dal Corpo di musica, si recò al campo di tiro, in regione Gay, che dista un chilometro circa dall'abitato. Quivi ebbe luogo la cerimonia d'inaugurazione sotto un elegante padiglione eretto per la circostanza. Aprì la festa l'on. *Sineo*, il quale rivolse, a nome della presidenza del Tiro a segno e della città di Carignano, gentili parole ai convenuti ed ai tiratori spiegando il vero scopo delle Società di Tiro a segno. « *Si vis pacem para bellum!* Noi non vogliamo recare offesa a nessuno; vogliamo vivere in pace con tutti ma vogliamo esercitarci nel maneggio delle armi per la difesa della patria. »

Fa un patriottico appello alla gioventù perchè frequenti il Tiro a segno.

Inaugurandosi poi contemporaneamente al campo di tiro la bandiera della Società mandamentale, l'oratore salutò il nuovo vessillo come simbolo d'unione e di fratellanza. Termino mandando un affettuoso saluto a Carignano, e citando le ultime tre strofe del Carducci intorno alle feste di Mondovì, gridò: *Viva l'Italia! Viva il Re!*

Il cav. *Brizio-Falletti* recò i saluti del prefetto, invitando la gioventù ad approfittare del nuovo campo di tiro per istruirsi e rendersi utili al paese.

« Ispiratevi — egli disse — alla croce di Savoia che brillò sui campi di battaglia. »

Aperta quindi ufficialmente la gara di tiro, il segretario della Società, signor Bogino, lesse il verbale d'inaugurazione, che venne firmato dalle Autorità e dalle rappresentanze.

Alle 10 circa e dopo un servizio di vermutte ebbe principio la gara. Spararono i primi colpi il rappresentante del prefetto, il sindaco ed altri invitati.

Ed ora alcuni cenni sul nuovo campo di tiro. Il poligono contiene due linee di tiro con due bersagli ciascuna linea. I bersagli, eseguiti dai bravi meccanici fratelli Stella, di Torino, sono tutti regolamentari di scuola, cioè metri 1,60 per metri 1,20, diviso da uno a tre, con un centro di centimetri 5.

I bersagli sono numerati dal N. 1 al N. 4. Quelli segnati coi numeri 1 e 4 sono posti alla distanza di metri 200, quelli segnati coi numeri 2 e 3 a metri 300.

Ciascun tiratore può scegliere il bersaglio che più gli aggrada.

Per le singole gare l'arma esclusivamente ammessa è il Wetterly di perfetta ordinanza modello 1870 e 1870-87.

***

Alle 12 in punto Autorità e rappresentanze si adunarono a banchetto all'*Albergo della Buona Fama*, esercito dal signor Fossanetto Giuseppe. Presero posto alla tavola d'onore il cav. Griffa, gli onorevoli Chiapusso e Sineo, il cav. Adamino, consigliere provinciale; l'avv. Gandiglio, pretore; il cav. Negri, assessore di Vinovo; il cav. Belli, sindaco di La Loggia; il cav. Brizio-Falletti; il signor Buzzoni cavaliere Amedeo, capo-tecnico principale d'artiglieria; il signor Rossetti, vice-presidente della Società del Tiro; il signor Allosa Pietro, di Carmagnola; il signor Della Chiesa d'Isasca Enrico, tenente dei reali carabinieri comandante, la luogotenenza di Moncalieri; il signor Oporti, tenente degli alpini, direttore del nuovo Tiro a segno, ecc., ecc. Il simposio, com'è facile immaginare, riuscì cordialissimo. Allo sciampagna prese la parola il sindaco cav. *Griffa*, il quale ringraziò le Autorità governative, i deputati, i consiglieri provinciali e le altre rappresentanze pel loro intervento. Bevve quindi alla prosperità del nuovo Sodalizio e mandò un saluto all'esercito terminando con un entusiastico evviva al Re, alla Regina ed al Principe di Napoli.

Il notaio *Richieri*, dopo aver encomiato l'istituzione

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (23)

IL MARITO DI SUOR TERESA

ROMANZO

DI

ENRICO CAUVAIN

XI.

[illegible]

tore, grande conoscitore, fece un segno di alta approvazione.

Campredon ritornò tenendo per mano Maria, tutta rossa e confusa.

— Fatele un po' di posto, ve ne prego — egli disse a Berger e Lepas, seduti di faccia a lei.

[illegible]

— Quella donnina è incantevole — disse Giuliano Lepas all'orecchio di Campredon.

— Avete intesa la sua voce? — rispose Campredon. — Adesso la pregheremo di dirci qualche cosa e vedrete qual sentimento prodigioso....

[illegible]

gruppi, pallidi gli uni e melanconici come sogni, ridenti gli altri e agitati come drammatiche realtà. Nel fondo vago e annebbiato passavano le ombre di Beatrice, di Laura, di Margherita, incarnazioni ideali. Poi i grandi drammi cui la donna fu causa e oggetto svolgevano le loro perfezioni sanguinose e bizzarre.

[illegible]

la perità, la collera, la sfacciataggine, il disprezzo l'odio.... ed erano dipinti con singolare potenza.

Tutti gli amici di Maurizio s'erano riuniti attorno a quella tela; Maria, commossa, attenta, pareva subire il fascino di quel superbo componimento. Nel laboratorio regnava una specie di raccoglimento silenzioso.

[illegible]

(*Continua*).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo gioco: Atlante (Etna-Atlante-alta).

Incastro.

Colui che prendere vorrà — il secondo che à a metà
Fra sue pari e lo porrà — fra contrarie estremità
Un parente aver potrà — e il giuoco spiegherà.

Viruleira.

del nuovo campo di tiro che, esercitando la gioventù nel maneggio delle armi, servirà col tempo a diminuire la forma effettiva dell'esercito pel quale si spendono tanti denari, prese occasione della presenza al banchetto di due deputati del Collegio per interrogarli circa il compimento della ferrovia Savona-Torino, dal quale Carignano spera molto, perchè si allaccerebbe alla rete mercè un nuovo tronco di 20 chilometri.

L'on. *Chiapusso* ringraziò prima di tutto i carignanesi per le accoglienze fattegli. Diede poi alcuni schiarimenti circa la questione ferroviaria citata dal notaio Richieri. I rappresentanti del Collegio fecero quanto poterono per secondare i voti dei carignanesi e se non riescirono, nell'intento non ne hanno colpa. Del resto egli anche se cesserà con la nuova circoscrizione di rappresentare in Parlamento la città di Carignano, si occuperà lo stesso della quistione. Parlando poi della nuova Società del Tiro egli è lieto che fra tante parole di pace si sia celebrata una festa delle armi.

L'on. *Sineo*, invitato a parlare, dopo aver accennato alla sua nomina a deputato ed aver ringraziato gli elettori del Collegio, trattò di varie questioni che interessano la città di Carignano, fra cui la conservazione della Pretura. Disse poi che terrebbe conto anche delle raccomandazioni del notaio Richieri. Brindò all'avvenire ed alla prosperità di Carignano.

Il cav. *Brizio* encomiò la Società del Tiro a segno per la sua attività e pel modo con cui dispose la cosa.

Il cav. *Adamino* ebbe anch'egli una parola di lode per la Società del Tiro, che seppe tenersi nei limiti dovuti riguardo alla spesa per l'erezione del poligono. Si augurò che, mercè l'istruzione che si impartisce alla gioventù, si possa ridurre nei limiti del ragionevole l'esercito permanente.

Salutò le Autorità, i deputati, e specialmente l'onorevole Chiapusso, a cui espresse il suo rincrescimento per il suo distacco dal Collegio.

Il cav. *Griffa* propose l'invio di un telegramma al Re, che venne approvato all'unanimità.

Parlarono in seguito il cav. *Negri* a nome del Comune di Vinovo ed il cav. *Gaidi* a nome della Società del Tiro di Ciriè.

Dopo il banchetto le Autorità e gli invitati si recarono a visitare il grandioso lanificio dei fratelli Bona e la palazzina del signor Palliti, un cittadino carignanese che con la sua attività si fece nelle Indie una posizione invidiabile. Dappertutto accoglienze splendide. Al lanificio Bona uno dei proprietari, il signor Battista, lesse un discoretto d'occasione facendo un brindisi al Re.

Evviva Carignano!

L'inaugurazione della bandiera della Società operaia dell'Abbadia di Stura.

Una simpaticissima festa fu quella data dalla Società operaia dell'Abbadia di Stura ieri domenica in occasione della inaugurazione della bandiera.

Fino dalle nove della mattina la sede della Società fu animata dalle continue visite di rappresentanti delle Società consorelle, le quali, in numero considerevole, vollero attestare il loro compiacimento alla giovane e fiorente Società festante. Tutti i rappresentanti furono accolti con squisita cortesia, ed a tutti venne fatto il tradizionale servizio di vermouth. La sede della Società era ornata di festoni e stendardi; anzi un apposito padiglione era stato costruito, per comodità dei soci e degli invitati, nel recinto che separa il caseggiato dalla stradale.

Verso le undici, quando furono giunti tutti gli invitati, il vice-presidente della Società signor Chianale presentò la madrina della bandiera signora M. Nigra-Prever e il padrino avv. Tancredi Frisetti, porgendo loro vivi ringraziamenti, e espresse in seguito la sua riconoscenza alle Società consorelle per il loro gentile concorso.

Poichè il vice-presidente ebbe terminato il suo dire, prese la parola l'avvocato *Frisetti* e, rallegratosi coi consoci della loro festa, augurò loro che il nuovo vessillo arrecasse fortuna alla Società, e potesse sempre essere, specie nei momenti di sconforto, simbolo di unione e sorgente di forza.

Terminata la privata funzione, la Società e i rappresentanti delle consorelle formarono il corteo e si diressero verso la città per recarsi a fare omaggio alle Autorità cittadine.

Al Municipio furono ricevuti dal consigliere Tarconis, il quale diresse calde parole di encomio e di augurio alla Società, alla cui festa, egli disse, avrebbe preso viva parte col pensiero. Alla Prefettura furono accolti dal rappresentante del prefetto, conte Sugana, che si compiacque assai di veder sventolare in quelle sale un nuovo vessillo di Società di mutuo soccorso.

Alle dodici e mezzo circa, preceduto dalla Banda R. Parco e dalla fanfara A. La Lamarmora, il corteo era sulla piazza della barriera di Milano.

Qui nell'albergo del signor Bosco, in ampio cortile e sotto un padiglione egregiamente addobbato, erano ben disposte le mense. Con lestezza tutti furono al loro posto e cominciò il pranzo, che, grazie al lodevole servizio, procedette sollecitamente e bene. L'aria fresca solleticava l'appetito; il luogo era assai tranquillo; il cielo si mantenne quasi sempre coperto da un velo grigio, dosicchè, grazie all'ambiente quieto ed al buon appetito dei commensali, il pranzo passò anche in mezzo a una dolce calma, come se si fosse stato in una riunione di famiglia.

Sedevano alla tavola d'onore il presidente onorario della Società festante avv. Gustavo Nigra, consigliere comunale, il vice-presidente onorario avvocato Tancredi Frisetti, l'avv. Merlani, il vice-presidente Paolo Chianale, la signora e il signor Galliano, ricamatori della bandiera, il socio onorario Ceria, il dott. Zoppegno.

Sedevano alle altre tavole, oltre i consoci, i rappresentanti delle seguenti Società: Camera del lavoro, Stabilimento Chapel, Archimede, Generale Operai, Cooperativa R. Parco, Lega fra lavoranti in metallo, Barriera Vanchiglia, La Concordia, Officine Savigliano, Porta Susa, Corale Cecilia, Imballatori, Borgo Aurora, Barriera di Lanzo, Corale Borgo Maddalena, Fanfara La Marmora, Cooperante. Di queste Società avevano inviata anche la bandiera la sesta, la nona, la decima, l'undecima.

Terminato il pranzo, si diede principio ai discorsi.

Primo si alza a parlare il signor *Chianale*, vice-presidente della Società. Dopo avere dato brevissimi cenni intorno alle condizioni finanziarie della giovane Società, che nel primo anno (venne fondata l'anno scorso) ebbe un utile netto di 900 e più lire, rivolge parole di lode al dott. Zoppegno. Ringrazia poscia tutti i convenuti in nome dei soci e termina bevendo alla salute della madrina e del padrino della bandiera, ed alla salute delle Società consorelle e di ogni classe sociale. (*Applausi*)

Secondo sorge l'avv. *Nigra*. Egli si dichiara assai lieto che siasi fatta questa festa, perchè così gli è data occasione di soddisfare al desiderio grandissimo che aveva di ringraziare altamente e pubblicamente la Società dell'Abbadia per la presidenza onoraria conferitagli. La dimostrazione di simpatia datagli lo commuove vieppiù, perchè gli viene da persone alle quali egli è legato da antichi vincoli. Si limita però a fare un semplice augurio: che sia sempre prospera la fortuna della Società dell'Abbadia, che è destinata ad arrecare vantaggi alla regione in cui sorge. Fa un caldo brindisi alla nuova bandiera e, dopo aver gentilmente ricordato l'esimia ricamatrice, termina con queste semplici ed affettuose parole: « Amici, bevo alla salute vostra, alla salute delle vostre famiglie ».

Il rappresentante della Camera del lavoro deplora che negli operai regni apatia e che la solidarietà manchi nella classe operaia e si abbia solo nei banchetti.

Il signor *Isnardi*, rappresentante dell'Associazione Generale, afferma che gli operai hanno bisogno di pace, che debbono solo pensare alla questione operaia, prima fra tutte. Inneggia poi alla Società festante.

L'avv. *Merlani* si limita ad un ringraziamento alla Società, alza un brindisi al vessillo, nuovo monumento nelle marcie del riscatto delle classi operaie.

Il rappresentante della Lega dei lavoranti in metalli, a nome della Società sua, raccomanda di essere fedeli al programma che la bandiera rappresenta: mutuo soccorso ed istruzione.

Il rappresentante della fanfara Lamarmora inneggia ai sentimenti di operosità, che sono gloria degli operai. Colla perseveranza, colla calma e coll'alimentare il fuoco sacro del lavoro ecco come si raggiungerà il grande ideale. E sarà guida anche il nuovo vessillo, che ha i tre colori che sventolano gloriosi in Campidoglio di Roma intangibile.

Il rappresentante della Società Porta Susa rivolge il saluto della sua Società e con gentile pensiero dice all'avv. Frisetti, colpito da recente lutto, che deve essergli di conforto l'universale affetto degli operai che lo circondano.

L'avv. *Frisetti* ringrazia dal profondo del cuore la Società dell'Abbadia per l'invito fattogli. Egli, come un gregario della schiera di quelli che lottano per il bene dell'operaio, non vuole elogi a lui solo diretti. Molti oramai pensano alla questione sociale, ma è dovere di tutti interessarsene. Pur troppo però gli operai hanno un nemico fra loro stessi, e questi è la scissura. La rivalità sono deleterie; solo colla amicizia fraterna si potrà da essi raggiungere il proprio ideale. Ed a questo ideale egli beve, ed a tutti i cooperatori della classe operaia, che si possono dire i cooperatori della civiltà.

Porge sinceri ringraziamenti e fa un caldo evviva a tutti il rappresentante della Società Barriera di Vanchiglia.

Rocco Dante sostiene e propugna la Camera del lavoro.

In seguito alle brevi parole di commiato del vice-presidente tutti lasciano le mense e si avviano alla sede della Società, donde alcuni si recano, in compagnia dell'avv. Frisetti e del consigliere Nigra, a visitare le case operaie della Cooperante.

Così ebbe termine la lieta festa.

Una festa a Gassino.

Domenica la Società Mandamentale di mutuo soccorso ed istruzione fra militari d'ogni grado in Gassino ha solennemente inaugurato la propria bandiera. Alla simpatica festa si unì tutto il paese imbandierando le case ed accorrendo numerosi alla inaugurazione, la quale ebbe luogo nella sala comunale.

In nome del presidente della Società fu presentato il vessillo al sindaco. « Nel presentarle il vessillo — disse l'oratore — che porta l'Augusto nome di S. A. R. il Principe ereditario, che ha la presidenza onoraria della Società Militare, perchè si compiaccia di volerlo riconoscere con atto formale, io sento il dovere di ringraziarla con tutta l'effusione del cuore per mio conto e per il Sodalizio che rappresento. Questo vessillo è simbolo di concordia, di pace, di amore, di civiltà. »

Dopo l'atto formale di consegna il corteo, preceduto dalla musica locale si avvia all'ottimo *Albergo e Caffè San Carlo*, esercito dal signor Morra, il quale, sotto elegante padiglione, serve un pranzo squisito. Alla tavola d'onore seggono il sindaco di Gassino, il presidente della Società Operaia, il presidente della Società festante, il pretore avv. Conti, il conciliatore Piovano, il tenente dei carabinieri, il delegato scolastico cav. Carruti, il presidente della Società San Raffaele e Cimena, il cav. Pedracchi. Sparsi qua e là noto l'avv. Vercellone, il signor Angelo Vercellone, il signor Durco, Pola, l'avv. Levi, l'avv. Vaudetti, il cav. Fiorio, il cav. Bertagna, Barberi, dei Mille, ecc.

Alle frutta il cav. *Pedracchi* parla per incarico del venerando presidente della Società. Sente che troppo arduo è il compito, che la sua mente ha un orizzonte troppo limitato, perchè le idee ed i concetti che vorrebbe svolgere, quali sente nel cuore, possa tradurre colla sua povera parola. Ringrazia per l'onore che i presenti hanno reso colla gentile presenza al fraterno banchetto. L'inaugurazione della bandiera non è soltanto una cerimonia di forma, essa ne richiama al pensiero una lunga storia di aspirazioni, di dolori e di martirio. Essa richiama al pensiero che un magnanimo e generoso principe ci ha data la libertà. Finisce con un evviva a Casa Savoia ed all'Italia.

Il *sindaco* di Gassino fa vibrare una patriottica nota anticlericale. Augura vita lunga e prospera alla Società Operaia e fa voti che il vessillo sia sempre simbolo di pace e di concordia. Egli pure termina al grido di: *Viva Casa Savoia! Viva l'Italia! Viva Garibaldi!*

L'avv. *Levi* porta il saluto della Società di M. S. fra Ex-Bersaglieri di Torino. Fa auguri sinceri alla Società Militare gassinese.

L'avv. *Conti* ricorda i principi di Casa Savoia. Dice che essi hanno potuto imparare la via dell'esilio, ma mai la via dell'umiliazione e della degradazione. L'oratore chiude con un evviva a Casa Savoia.

E così finì la festa ufficiale d'inaugurazione. Alla [illegible] ballo pubblico animatissimo.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Guardie di finanza che rubano e disertano. — (*Nostro telegr.*, 28, *ore 9,5 ant.*). — Nella scorsa notte a Montaldo tre guardie di finanza disertarono dopo aver scassinata e derubata la cassa di quella brigata.

Le guardie si recarono, dopo il furto, direttamente alla stazione, ove presero i biglietti per Corneto. Scoperto il furto, l'Autorità di sicurezza si è messa sulle traccie e riuscì ad arrestare i furfanti a Civitavecchia.

— **La disgrazia d'un pellegrino.** — Stanotte un prete pellegrino belga alloggiato all'*Hôtel Roma*, uscito dalla stanza verso mezzanotte, scambiò la porta dell'ascensore con quella della latrina e precipitò abbasso.

Accorsero al rumore il proprietario dell'albergo ed il personale di servizio e raccolsero il prete disgraziato, ma egli era già cadavere.

GENOVA. — Un'avventura d'amore interrotta dalle guardie. — Giovedì sera una pattuglia di guardie di città, di servizio in via Circonvallazione a monte, giunta che fu in mezzo Paganini, vide un uomo intento a scavalcare il cancello d'un giardino che mette ad una casa i cui proprietari si trovano in campagna.

Le guardie piombarono addosso allo sconosciuto, che scambiarono per un audace malfattore, lo ammanettarono per bene e lo tradussero in Questura.

Colà venne interrogato e si seppe ch'egli era tal Carlo M., d'anni 27, da Parma.

Chiestogli a quale scopo voleva scavalcare il cancello, confessò che l'unico motivo che l'aveva spinto a ciò era quello di giungere fino alla sua innamorata, vale a dire alla serva degli assenti padroni della casa!

MANTOVA. — Un duello fra ufficiali. — Scrivono da Mantova, 28:

Ieri, al Migliaretto, ebbe luogo uno scontro alla sciabola fra i tenenti di cavalleria signori Baglia e Coglielo. Il duello, a quanto pare, era stato originato da uno scambio di vive parole avvenuto fra i due giovani ufficiali a proposito di una questione di servizio. Dopo qualche assalto rimase ferito piuttosto profondamente al braccio e lievemente ad una mano il signor Coglielo. I duellanti si comportarono con la più scrupolosa cavalleria e si strinsero la mano sul terreno.

NOVARA. — (Nostre lett., 28 settembre) — (Grano) — **Suicidio.** — Martinotti Teresio, terminata la sua rafferma militare in qualità di sott'ufficiale, copriva attualmente l'impiego di scritturale presso la Divisione militare di Novara. Qui erasi ammogliato ed aveva un figlio. Ieri egli stanco e demoralizzato per le critiche sue condizioni economiche, recossi presso il ponte sul torrente Agogna a qualche chilometro dalla città, ed al sopraggiungere del treno diretto che parte da Novara alle 6 pom. per Torino, vi si gettò sotto ed ebbe il capo completamente troncato dal busto. Aveva 46 anni ed era nativo di Casale Monferrato.

BIELLA. — (Nostre lett., 25 settembre) — (Incognito) — **Elezione del sindaco e della Giunta.** — Venerdì alle ore quattro si radunava il nostro Consiglio comunale per procedere all'elezione del sindaco e della Giunta. Dopo un ballottaggio riescì eletto il cav. Guelpa con 15 voti contro 10; e solo dopo molti stenti si è potuto formare la Giunta.

Non erano due partiti opposti che lottassero fra di loro e si contendessero accanitamente il terreno, ma consiglieri che erravano incerti da un nome all'altro votando per dovere e non per sentimento. La colpa però, lo diciamo subito, non è tutta degli attuali consiglieri; essa risale molto indietro; e la incertezza e la indifferenza d'oggi non sono che necessarie conseguenze di un passato ordine di cose.

Intanto potranno il sindaco e gli assessori contare sulla fiducia del Consiglio dopo un'elezione stentata, in cui un solo assessore, per speciali motivi, riescì a primo scrutinio, mentre tutti gli altri, a partire dal sindaco, non furono eletti che alla seconda votazione o alla terza di ballottaggio e sempre con pochissima maggioranza?

E non è a dire che non fossero corsi accordi, ma in questi casi vi sono sempre le variazioni dell'ultimo momento che un nonnulla basta a far sorgere e legittimare. Così pareva fosse cosa decisa tra i consiglieri di portare tutti o in gran maggioranza alla carica di sindaco il cav. Guelpa; abbiamo invece veduto che molti appoggiarono compatti il cav. Serra, e solo alla seconda votazione il Guelpa potè essere eletto con voti 15 contro 10. Lo stesso avvenne per la Giunta, nella cui elezione si ebbe una grande confusione di nomi, e gli assessori riuscirono [illegible] con debole maggioranza.

E il poco interessamento, e diciamo pure la poca serietà con cui si votava da qualche consigliere, giunse al punto che alcuni scherzavano allegramente colla scheda accoppiando nomi impossibili o votando per persone che non potevano accettare la carica. Fece poi veramente cattiva impressione la scheda di quel consigliere che costantemente diede egli solo il voto da assessore al cav. Marandono, che appartiene ad una amministrazione caduta. Questi scherzi fatti all'ombra e contro persona che non può difendersi, oltre ad essere di cattiva lega compromettono anche la serietà del Consiglio.

Noi intanto siamo in aspettativa; gli eletti di venerdì sono quasi tutti degne persone; avranno però a lungo la fiducia del Consiglio?

CASALE MONFERRATO. — (Nostre lettere, 28 settembre) — **Agitazione di contribuenti.** — A complemento della notizia trasmessavi, eccovi la deliberazione stata ieri sera presa in numerosa adunanza ed approvata alla unanimità:

« I commercianti, esercenti ed industriali, riuniti in Comizio nelle sale del Circolo Commerciale, deliberano:

« formale protesta contro il locale agente delle imposte sui redditi di ricchezza mobile pei generali, esorbitanti ed inconsulti aumenti fatti sulla ricchezza mobile pel triennio 1892-94, mentre devesi sì, in queste annate di seria crisi d'ogni specie, sarebbe stato di diminuire od almeno non toccare gli accertamenti dell'esercizio in corso;

« mandare all'ufficio di presidenza del Circolo Commerciale di raccomandare e fare voti presso la spettabile Commissione comunale di revisione delle imposte di ricchezza mobile, perchè abbia a prendere in benigna considerazione i giusti reclami che i singoli colpiti si faranno cura di presentare ad essa e condannare così l'esagerato ed infondato operato dell'Agenzia per imposte di ricchezza mobile, con mandato altresì di partecipare al Governo con quel mezzo che crederà meglio il fermento destato dall'operato di questo agente. »

In adempimento al su riferito mandato, stamane veniva trasmesso il seguente telegramma:

« *Sua Eccellenza ministro finanze* — Roma.

« Commercianti, esercenti, industriali casalesi, adunatisi Comizio, protestano [illegible] agente tasse per esagerati accertamenti ricchezza mobile.

« Rivolgonsi riverenti Vostra Eccellenza onde ordini revoca ingiustificabili aumenti redditi, stante grave crisi agricola, commerciale e dissestate condizioni economiche.

« *Presidente Circolo Commerciale*
« CERRANO. »

LEYNI'. — Inaugurazione del monumento al colonnello Ferrero, l'eroe di San Salvario. — Domenica, 4 ottobre, si inaugurerà solennemente in Leynì il monumento al colonnello Vittorio Ferrero, l'eroe di San Salvario. Ecco il programma della festa, che durerà anche nel successivo lunedì:

Domenica, 4 ottobre. — Ore 9 1/2 ant.: Riunione di tutte le Società operaie che interverranno alla festa — Ore 10: Ricevimento ufficiale degli invitati — Ore 11: Scoprimento del monumento, inno appositamente musicato dal maestro Carbone, discorsi inaugurali — Ore 12: Apertura del banco di beneficenza — Ore 12 1/2: Pranzo, discorsi — Ore 1 pom.: Apertura dell'elegantissimo ballo à sai e — Ore 3 pom.: Concerto dato sulla piazza pubblica dalla Società Filarmonica di Leynì — Ore 9 1/2: Fuochi artificiali eseguiti dal valente pirotecnico signor Chiabotto, sfarzosa illuminazione eseguita dal signor Brero — Ore 9: Ripresa del ballo fino alle ore 12.

Lunedì, 5 ottobre. — Ore 9 ant.: Svariati e divertentissimi giuochi popolari eseguiti sulla piazza pubblica — Ore 10 1/2: Apertura del banco di beneficenza — Ore 1 pom.: Apertura del ballo pubblico — Ore 3: Concerto dato davanti al banco di beneficenza dalla Società Filarmonica di Leynì — Ore 5: Partenza di grandi e bellissimi areostati.

In tutti i due giorni il paese sarà sfarzosamente addobbato per cura dei tappezzieri signori Brero e C.

Il 4 ottobre prossimo la partenze della tranvia da Porta Palazzo si succederanno ogni ora. Il pranzo ufficiale verrà dato dai fratelli Luino, proprietari dell'*Albergo del Moirito*. Il Comitato ha inoltre provvisto onde i principali albergatori di Leynì somministrino dei buoni pranzi a prezzi moderati. Onde facilitare poi il lavoro del Comitato, si prega vivamente coloro che desiderano intervenire al banchetto ufficiale di mandare la loro adesione non più tardi del 30 corrente al cassiere segretario cav. Carlo Bonis, Torino. L'inno dettato dal senatore Chiaves, musicato dal maestro Carbone, verrà cantato dalla Società Corale Musicale Artisti di Mutuo Soccorso di Torino, in unione alla Società Filarmonica di Leynì, le quali gentilmente si prestano a scopo di beneficenza. Le Società che prenderanno parte alla inaugurazione sono pregate di indicare il numero dei soci che interverranno.

BURIASCO. — (Nostre lett., 26 settembre). — **La zooiatria veterinaria.** — Con sentenza 14 passato agosto del Tribunale di Pinerolo fu condannato alla multa di L. 100 certo F. G. per abusivo esercizio della veterinaria nel vicino Comune di Piscina.

Noi speriamo che tale sentenza, che rivendica i diritti di tanti professionisti, avrà una benefica influenza anche nel nostro Comune e servirà d'avviso anche agli empirici che qui esercitano in barba alle leggi ed ai regolamenti.

ARTI E SCIENZE

Per la questione dell'ora universale.

Altre volte tale questione che interessa i dotti fu dibattuta in queste colonne.

Riceviamo ora da Parigi la seguente lettera, la cui pubblicazione ci è raccomandata dal desiderio di rimanere imparziali.

Ecco senz'altro la lettera:

« *Illustrissimo Signore*,

« Mi consta che nella Stampa italiana si continua, anche dopo il Congresso di Berna, a farmi l'onore di occupare il pubblico della mia attitudine nella questione del meridiano iniziale. Permetta che rilevi qualche malinteso: tutti ci guadagneranno, ed io e gli scienziati italiani e l'Accademia di Bologna e il nostro Governo.

« Io non credo di avere mai parlato a nome del Governo italiano, cioè come suo *mandatario*, e questo per la semplicissima ragione che nessun italiano ha d'uopo di un mandato per dimostrare la ragionevolezza e la coerenza con cui ha proceduto l'Italia. Ho esposto la transazione sottoposta dal nostro Governo alle Potenze e ne ho preso la difesa. Mille proteste non distruggeranno i tre fatti dell'invio alle Potenze di una mia memoria sulla questione, della proposta fatta alle medesime di una conferenza internazionale ove la transazione dell'Accademia di Bologna sarebbe presa in considerazione, e dell'adesione di otto almeno fra esse — e, nel [illegible], grandi Potenze —alla proposta del nostro Governo.

« I giornali parlarono della menzione da me fatta a Berna di una lettera dell'on. Di Rudinì. Si trattava di provare che l'Italia non s'era punto desistita dall'iniziativa che aveva preso, sicchè non v'era ragione alcuna di *sostituirle* il Governo svizzero. Come prova e per impedire una « sostituzione » fui lieto di dichiarare che mi constava da una recente lettera del presidente del Gabinetto ad un nostro deputato, che l'Italia non aveva punto rinunciato ad occuparsi della questione. Non ho fatto bene?

« Leggo fra le altre « corbellerie » pubblicate sul mio conto che a Berna io feci « *una famosa girata di bordo* » domandando che si lasciasse da parte l'astronomia e la marina. Mi permetto di invitare i lettori italiani a leggere nei « *Comptes rendus* » dell'Accademia delle Scienze di Parigi, seduta del 15 luglio 1890, il testo, inserito in una *Nota* del generale Menabrea e da me stesso redatto, della transazione dell'Accademia di Bologna, come esso trovasi in capo alla memoria qui sopra citata.

« Ora l'articolo primo è così concepito:

« *Statu quo*, c'est à dire libre usage du méridien
« national, dans la marine, l'astronomie, la topo-
« graphie et la cartographie locale. »

« E, se questo non basta, i lettori troveranno la stessa proposta nel volume del Meeting del *British Association* tenutosi a Bath nel settembre 1888. Avrei quindi impiegato tre anni a girare di bordo.

« Finalmente mi permetto di invitare il lettore a leggere egli stesso nel *Bollettino della Società Geografica Italiana* del 1883 (pag. 347 e seguenti) il rapporto steso nel 1852 dai due nostri insigni scienziati, gen. Ferrero e prof. Tacchini. Vi troveranno quanto segue: « Lo stabilire un meridiano unico non « è cosa di grande importanza scientifica, ma è cosa « di *interesse quasi esclusivamente pratico-com-* « *merciale*. » Sicchè, nel punto cardinale della transazione di Bologna, io mi trovo, se non erro, non già solo, ma in buona, [illegible] ed onorevolissima compagnia.

« Spero che questi cenni impediranno che si continui più oltre a ragionare e discutere su malintesi. Che se dopo questa mia le graffiature che mi toccarono avranno contribuito a far giudicare con maggiore pacatezza e con animo più equo l'operato dell'Accademia di Bologna e del Governo italiano, lungi dal dolermi delle medesime me ne felicitero.

« Con distintissima stima e con anticipati ringraziamenti per l'ospitalità accordata a questa mia, ho l'onore di dirmi di vossignoria

Devotissimo servo

« CES. TONDINI DE QUARENGHI, *barnabita.*

« *PS.* — Quanto alla scelta del meridiano che fisserebbe l'ora universale ho conchiuso anche a Berna col mio ritornello che quando si trovi un meridiano più confacente allo scopo che quello di Gerusalemme ella è cosa intesa (*il va sans dire*) che lo si preferirà.

« Non sono di facile contentatura? »

Teatro Alfieri. — Ricordiamo che per questa sera è fissata la serata d'onore della intelligente attrice signora Antonietta Proserpio, con il seguente programma: *Ordinanza* e *Beatina*.

Alla valente cultrice dell'arte dialettale i nostri auguri.

Teatro Rossini. — Ieri sera, dinanzi a numeroso pubblico, ha inaugurato la serie delle sue serate la Compagnia degli illusionisti eccentrici.

Il programma fu svolto assai bene con soddisfazione degli spettatori, che ripetutamente compensarono gli esecutori con frequenti applausi. Piacquero specialmente i giuochi eseguiti con grazia e maestria dal valente illusionista signor Perosino.

Giardino Caffè Romano. — Questa sera avrà luogo il *debutto* dell'applaudita Compagnia eccentrica Harry-Armand.

Cose del Carlo Felice a Genova. — *Enzo* ci scrive:

« L'Impresa Corti e Piontelli inaugurerà la stagione il 26 dicembre col *Simon Boccanegra*, cui seguirà il *Tannhäuser* col ballo *Day-Sin*. Il giovine maestro genovese Ettore Perosio, già favorevolmente noto per la sua opera: *Adriana Lecouvreur*, rappresentata con successo due anni or sono al Paganini, sta dando gli ultimi ritocchi ad una grandiosa opera di soggetto veneziano del 500, che spera di rappresentare sul finir della stagione.

« Per gli spettacoli straordinari da tenersi nell'ottobre per le feste colombiane avremo al Carlo Felice un completo impianto di luce elettrica. Sono a buon punto le trattative tra il R. commissario e la Società del Gorzente, che prenderà l'appalto di tale impianto.

« L'opera nuova del maestro Franchetti, *Colombo*, sarà rappresentata in detta stagione straordinaria, con artisti, mi si assicura, di primissimo ordine. »

Artiste torinesi che si distinguono. — Notizie da Messico recano che al teatro Nazionale di quella città — frequentato da un pubblico non certo proclive all'applauso — conseguì un brillante successo la signorina De Macchi, esordiendo nel *Trovatore*. La signorina De Macchi è torinese, od almeno fece qui i suoi studi sotto la direzione di quell'eccellente insegnante che è la signora Boccabadati. Il successo d'altronde non ci stupisce, chè già Torino aveva potuto apprezzare il valore della giovane artista. A lei i nostri rallegramenti; come pure ci rallegriamo con la signorina Ferrani, la quale — compiuti pure qui i suoi studi con l'esimia signora Fricci — seppe anche testè conseguire una segnalata vittoria durante la grande stagione di Brescia, nel *Lohengrin*, facendosi proclamare, anche dai più avari di lode, un'Elsa davvero eccellente sotto ogni riguardo.

Scritti di C. Correnti. — Il 15 ottobre sarà pubblicato il primo volume degli *Scritti scelti di Cesare Correnti, in parte inediti o rari, per cura di* TULLO MASSARANI. Questo volume abbraccia un periodo di diciassette anni (1831-1847), e va dalla prima adolescenza dell'autore alla vigilia delle Cinque Giornate di Milano; contiene molti lavori giovanili inediti, fra i quali una notevole Memoria autobiografica, intitolata *Storia di un'anima*; tutti gl'importanti studi di materia economica e sociale che il Correnti inserì negli *Annali di statistica*; e infine i suoi opuscoli politici clandestini ed oramai irreperibili, che furono prodromi ed efficaci alla Rivoluzione del quarantotto.

Il prezzo del volume è di lire 8. Si possono prendere le iscrizioni e si potrà acquistare il volume alla Libreria L. Roux e C., sotto la Galleria Subalpina.

Bollettino della pubblica istruzione. — Dall'ultimo Bollettino della publica istruzione togliamo: « Il prof. Giorgio Rattone, insegnante patologia generale nella R. Università di Parma, e il prof. Vittorio Aducco, insegnante fisiologia umana nella Regia Università di Siena, sono incaricati dell'insegnamento dell'igiene. »

CRONACA

La festa dei segatori meccanici.

Fin dal 1887 gli operai segatori meccanici di Torino, desiderando di imitare nel bene gli operai delle altre arti, si unirono in Società mutua di soccorso.

Benchè fondata con serietà di intendimenti e fermezza di propositi, tuttavia, per un cumulo di infauste circostanze, l'Associazione non potè subito svilupparsi floridamente, ma attraversò diversi periodi di crisi acute, che però seppe superare poco a poco, per merito speciale del suo presidente effettivo signor Antonio Grisello, che al Sodalizio si dedicò con entusiasmo schietto e volonteroso, e per merito specialissimo poi del presidente onorario signor Dematteis dott. Carlo, che all'Associazione fu largo di appoggio morale e materiale.

Con questi potenti aiuti, uniti alla buona volontà dei soci tutti, il Sodalizio potè così risorgere a vita gagliarda; e a dimostrazione della sua potenzialità ha oggi inaugurata la sua bandiera, dono gentile e generoso del suo presidente onorario e della madrina signora Ferrato Margherita.

Alla funzione inaugurale intervennero una ventina circa di altre Associazioni cittadine con bandiere e con numerosi rappresentanti.

Il ricevimento ebbe luogo nel nuovo locale della Società, in via Argentero, N. 1, da dove le Associazioni mossero in corteo per le visite di prammatica alle Autorità municipali e governative. Dopo le quali, sempre in corteo, preceduta dalla banda *Laetitia* della barriera di Nizza e dalla fanfara *Garibaldi*, le rappresentanze si recarono al *Ristorante Sogno*, nel parco del Valentino, dove ebbe luogo il pranzo sociale, al quale parteciparono circa 120 commensali. Alla tavola d'onore sedevano il presidente effettivo signor Grisello, la madrina signora Ferrato Margherita, il padrino e presidente onorario signor dottor Dematteis, il vice-presidente onorario signor Chinelli, i soci onorari signori Lubbati Matteo, Ferrato Maggiorino, Bolognino, ing. Fiorini, Salvatore Strexino, Rosotti Pietro, l'avv. Israel Levi, il prof. Carrera, disegnatore della bandiera sociale, e la ricamatrice signorina Banali Paolina, maestra di ricamo alle scuole Archimede.

Esaurito per così dire il programma culinario, preparato dal signor Sogno con generale soddisfazione dei commensali, il presidente signor *Grisello* inaugurò la serie dei discorsi con un discorso riboccante d'affetto e di riconoscenza per tutti i benefattori della Società festante, della quale narrò il passato non sempre lieto, cosparso spesso di spine e di dolorose traversie. Con parole di schietto entusiasmo indicò alla riconoscenza di tutti il dottor Dematteis, generoso amico dell'operaio, tanto benemerito della Società, e, ricordando quanto pure fecero in pro del Sodalizio la signora Ferrato ed i soci onorari Chinelli, Bolognino e Berruto, rivolse ad essi un pubblico ringraziamento. Il bel discorso del signor Grisello si chiuse con un evviva al Re, al quale fecero eco i commensali.

Si alzò poscia il dottor *Dematteis*, il quale era visibilmente commosso dalle dimostrazioni datagli. Egli ringraziò della prova di affezione datagli ripetutamente dai consoci della nuova Società, pel cui avvenire prospero e fiorente egli fece voti sinceri.

L'avv. *Israel Levi* ringraziò in nome di suo padre dell'invito al banchetto, al quale volontieri partecipò, e alla Società festante propiziò, sperando che i suoi auguri vengano riconfermati dai fatti.

Altri auguri e saluti espressero poscia il signor *Vaschetti*, presidente della Società *Cavalleria rusticana*, il signor *Natalino Silvio*, segretario della Società di Valdocco, il signor *Berruto* ed il signor *Toja*.

Terminato così il pranzo, le rappresentanze si recarono alla sede sociale, dove la cerimonia si chiuse con la distribuzione dei diplomi alle Associazioni partecipanti.

Prima di chiudere questi cenni che tirannia di spazio ci ha costretti a restringere, è debito nostro il farci eco degli elogi che furono indirizzati al disegnatore della bandiera, prof. Carrera, che prestò l'opera sua gratuitamente, e alla signorina Banali che il disegno interpretò con arte squisita e fine.

La riapertura del Liceo musicale (*Anno scolastico* 1891-92). — Dal 1° del prossimo ottobre in tutti i giorni, compresi i festivi, dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pom. si riceveranno nel Liceo musicale le iscrizioni per l'ammissione di allievi alle scuole di canto, di violino, di viola, di violoncello, di contrabasso, di flauto, di clarino, di oboe, di fagotto e d'istrumenti in ottone.

Per l'iscrizione si dovranno presentare i seguenti documenti: atto di nascita, attestati di buona condotta.

Le lezioni comincieranno il giorno 12 prossimo venturo ottobre.

La Camera del lavoro, sezione impiegati pubblici e privati, avverte che essa ha disponibile un personale capace per la regolare tenuta dei libri e conservazione della corrispondenza voluta dal Codice di commercio. Essa offre inoltre commessi, agenti, fattorini e imballatori per allestire le spedizioni degli industriali che manderanno oggetti alle Esposizioni di Palermo e Chicago. Le prestazioni di tali servizi saranno possibilmente gratuite per i poveri.

Per l'inaugurazione del monumento a Giuseppe Garibaldi. — *Biglietti d'andata e ritorno.* — La Direzione generale delle strade ferrate del Mediterraneo rende noto al pubblico che per l'inaugurazione del monumento al generale Giuseppe Garibaldi, che avrà luogo il 4 ottobre p. v. a Nizza, a cominciare dal giorno 1 e fino a tutto il 4 detto verranno distribuiti per quella città speciali biglietti di andata e ritorno a prezzi ridotti, valevoli per il ritorno alla stazione originaria di partenza fino a tutto il successivo giorno 6.

Il prezzo di detti biglietti da Torino, stazione P. N., linea Bra-Savona a Nizza Marittima, è di L. 47 15 in prima classe, L. 33 25 in seconda e 21 30 in terza.

I biglietti d'andata e ritorno per Nizza Marittima danno diritto nell'andata quanto nel ritorno, ad una fermata fra Genova e Ventimiglia ed un'altra fra Ventimiglia e Nizza Marittima. Per tutte le altre norme per detto viaggio vedasi l'avviso pubblicato per cura della Direzione generale.

L'audacia dei ladri. — Alla serie di furti tentati o consumati in questi giorni con audacia insolita dai signori ladri dobbiamo aggiungere il seguente. Verso le 3 1/2 di questa mattina alcuni bricconi, approfittando dell'alto silenzio della notte e della solitudine del luogo, scavalcarono la cancellata della casa N. 37 del corso del Valentino e penetrarono nell'alloggio al piano terreno della proprietaria signora Caglieri vedova Villoria.

Ivi rovistarono ben bene in tutti i mobili di due camere in cerca di bottino, ma non trovandosi soddisfatti, stavano per penetrare nella camera da notte della proprietaria, la quale si trovava in letto con un suo nipotino.

Per buona sorte in quel momento la signora Caglieri fu svegliata dal rumore e, spaventata, agitò convulsivamente il campanello che aveva sul tavolino da notte, riuscendo con questo mezzo ad intimorire i ladri, che infatti fuggirono. Nella fuga i mariuoli portarono con loro un orologio ed altri oggetti d'oro per l'importo di circa L. 300.

Un benefattore senza denaro. — Un curioso caso di scrocco è successo ieri nell'osteria esercita dalla signora Carmino Giovanna fuori della barriera di Francia.

Certo Kauber Samuele, cuoco, di Berna, trovandosi senza lavoro, pensò bene di scendere in Italia in cerca di occupazione in un qualche albergo. Il suo progetto però non potè realizzarsi, sì che il poveraccio, dato fondo ai suoi avanzi, si trovò nella dolorosa alternativa di dover digiunare anche nei giorni in cui la Chiesa non lo comanda. Ieri il poveretto, tutto solo e sconsolato, si trovava sulle stradale di Francia quando si incontrò in uno sconosciuto nel cui seno egli versò tutto l'amaro calice delle sue disavventure. Lo sconosciuto, commosso al racconto pietoso del Kauber, lo invitò a mangiare un boccone con lui in una vicina osteria, e fu scelta, come abbiamo detto, quella esercita dalla signora Carmino Giovanna. Seduti a tavola, lo sconosciuto ordinò all'ostessa una modesta refezione che il Kauber mangiò col miglior appetito; ma quando si trattò di pagare, il *generoso benefattore*, con un pretesto qualunque, si assentò nè si fece più vedere.

Il Kauber, dopo aver aspettato parecchio tempo vedendo che l'amico non tornava, fu costretto a confessare i suoi casi all'ostessa, la quale gli condonò volontieri il suo avere.

Non è vero che il caso è curioso?

Carinatezze coniugali. — Ieri sera, verso la mezzanotte, dovette essere ricoverata nell'ospedale della Maternità certa Anselmi Margherita, d'anni 31. La poveretta, che si trova nel suo quinto mese di gestazione, aveva ricevuto poco prima da suo marito un calcio nel ventre, che la ridusse in misero stato.

Un uomo annegato. — Ieri mattina, verso le ore 10, i signori Casassa Giovanni e Alessio Giuseppe estrassero dall'acqua del canale Michelotti, oltre la Barriera di Casale, il cadavere di un uomo annegato, che fu poi riconosciuto per certo Torvani Silvestro, d'anni 50, esercente cantina in via Cottolengo, N. 21. I parenti del morto escludono l'ipotesi del suicidio e ritengono si tratti piuttosto di disgrazia, essendochè il Torvani era uscito da casa sabato sera, verso le ore 10, in stato di semi-ubbriachezza. Dopo le constatazioni di legge, il cadavere fu fatto trasportare alla camera mortuaria del Camposanto.

Briciole di cronaca. — Bollo Michele, d'anni 2[illegible], panattiere disoccupato, andò stamane verso le 2 1/2 dal medico di guardia al Municipio e farsi medicare quattro ferite al capo che disse essergli state prodotte da uno sconosciuto (?) che aveva incontrato vicino alla chiesa del *Corpus Domini* mentre di là transitava in compagnia di una donna dai facili amori. Il medico disse che guarirà in 6 giorni se non sopravverranno possibili complicazioni.

SPETTACOLI — Lunedì, 28 settembre.

ALFIERI, ore 8 3/4. — (Comp. comica E. Ferravilla) — *Ordinanza*, bozzetto. — *Beatina*, commedia. — Serata d'onore dell'attrice A. Proserpio.

TORINESE, ore 8 1/2 (Compagnia d'operette e Balli F. Pastore, G. Moretti ed E. Campanelli) — *Le campane di Corneville*, operetta.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. M. Aliprandi) — *La figlia maledetta*, dramma.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/2 — *L'asino Marco*, comm. — *Strogoff*, ballo.

Tutte le feste recita di giorno alle ore 3.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 8 — Spettacolo di varietà. Fregoli, cantante comico. Almajo, saltatori equilibristi. Harry-Armand, clown eccentrici. Tom Aldow, clown elettrico. Belmont e Dorè, canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 27 settembre 1891.

NASCITE 42, cioè maschi 25, femmine 17.

MATRIMONI: Canavero Antonio con Audax Luigia — Cottino Giovanni con Rodani Anna, — Donna Giuseppe con Rocci Maddalena — Manuele Luigi con Aresca Lorenza — Quirico Angelo con Rampone Giuseppa — Rovelli Carlo con Fontana Cecilia — Rosaio Carlo con Armandi Maria.

MORTI: Rosaio Antonio, d'anni 80, di Torino.
Tagliavacche Giacomo, id. 57, di Novi Ligure.
Lomello Paola n. Grasso, id. 21, di Livorno Vercelli
Castelli P. n. Tosoni, id. 38, di Montechiari (Brescia)
Garassini-Bado m* G. n. Garbarino, id. 78, di Nizza.
Moretta Natalina Gasparina, id. 8, di Torino, scuol
Serramoglia Gio. Batt., id. 63, di Netro, facinatore
Camandona Caterina, id. 12, di Torino, lavandaia.
Sterpone Angela Maria, id. 68, di Neive
Delmastro Enrico Giovanni, id. 6, di Torino scuol
Bracco Giuseppe, id. 83, di Pinerolo.
Zavattaro Caterina, id. 90, di Marcetino, cucitrice.
Marchionati Ang. n. Ferraro, id. 41, di Lombardore.
Più 6 minori di anni 7.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 13, negli ospedali 6, non residenti in questo Comune 1.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (41)

UNA RIVINCITA

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

III.

Giovanni sedette di faccia alla madre e la guardò fisso per non perdere neppur una parola di ciò che ella stava per dirgli.

Non aveva paura e tuttavia una specie d'inquietudine lo rendeva un po' nervoso.

— Tu hai compiuto oggi vent'anni, figlio mio, — disse Maria con voce grave, — e debbo renderti conto della mia tutela durante i sedici anni che sono passati dopo la morte di tuo padre.

Giovanni accennò a parlare, ma ella non glielo lasciò tempo.

— So che tu hai fiducia in me, mio caro figlio; perciò non è un conto di denaro che voglio darti, bensì la spiegazione dell'educazione che hai ricevuto e della fortuna che t'aspetta.

Tacque un istante poi riprese:

— I tuoi nonni, che vivono ancora al mulino Frappier, sono semplici contadini che sanno appena leggere. Tuo padre, per via di un'eredità, che era nello stesso tempo una buona azione e una specie di giustizia, era divenuto proprietario del mulino e dei poderi che lo circondano. Io non avevo nulla. Quando tuo padre mi sposò ero serva nell'albergo di un villaggio del Comune di Haville.

Giovanni prese la mano della madre e la strinse affettuosamente.

— I tuoi nonni non mi amavano, — continuò Maria; — essi avevano molte ragioni per non volermi bene. In primo luogo ero povera, in seguito.... ma tu troverai la spiegazione della seconda ragione nel testamento del tuo vecchio cugino Frappier che il notaio, seguendo le sue ultime intenzioni, mi ha mandato stamane. Di più, io ero nuora e tuo padre mi amava; tua nonna era gelosa di quell'affetto e credo che, più m'invecchio, più mi sento disposta a scusarla.

Giovanni arrossì un poco e sorrise con aria imbarazzata. Maria continuò:

— Infine, essi non mi facevano una vita color di rosa, ma io sopportava molte cose in silenzio, per non affliggere tuo padre. Una grande disgrazia accadde un giorno; t'ho già raccontato come tuo padre fu ucciso dall'esplosione di una macchina. Dopo la sua morte la vita al mulino divenne per me intollerabile. Ma per me importava poco; per te mi doleva, chè ti rendevano bugiardo, cattivo, insolente e ingrato. Ciò io non poteva soffrirlo a lungo; una bella sera, provocata dai cattivi trattamenti, ti presi nelle mie braccia e fuggii.

Giovanni andò a sedere sul divano accanto alla madre e si strinse contro lei.

— Tu mi appartenevi, eri il mio tesoro e tuttavia oggi che la mia ragione s'è maturata e che conosco le leggi del mondo, mi domando come mai ho potuto concepire a compiere un atto così inaudito. Fortunatamente per noi due, i tuoi nonni s'erano messi in tal modo dalla parte del torto che era per loro impossibile toglierti da me. Tentarono di farci ritornare al mulino, ma dovettero rinunziarvi e lasciarci tranquille.

— E il mulino? — domandò Giovanni sommamente interessato da ciò che udiva, domandandosi come mai fino a quel giorno non s'era informato di cose che lo riguardavano direttamente.

— Il mulino rimase ai nonni; ne avevo lasciato loro l'amministrazione come una specie di compenso pel dolore che loro cagionavo portandoti via. Ma, per un punto d'onore mio, m'ero promessa di allevarti col mio lavoro. Se non fossi riuscita nei miei tentativi per sovvenire ai nostri bisogni capirai bene che non t'avrei lasciato soffrire per un amor proprio malinteso; ma ebbi la fortuna di trovar l'impiego dei miei lavori innanzi che la somma di denaro che avevo portata meco e che era un regalo di tuo padre fosse esaurita. Dunque, posso dirtelo oggi con un po' di orgoglio, sei il figlio del mio lavoro e della mia volontà; io sola ho provvisto alla tua educazione; sono due volte tua madre.

Giovanni s'era inginocchiato e baciava con riconoscenza le mani della madre.

— Tu comprendi — riprese Maria — che, durante i sedici anni che abbiamo passato a Parigi, le tue rendite si sono accumulate, raddoppiando la tua fortuna.

— Siamo dunque ricchi? — disse Giovanni aprendo tanto d'occhi.

— Ascoltami. Tutto ciò che possediamo è tuo. Hai il mulino Frappier e tutti i poderi da esso dipendenti. Quei beni, migliorati d'assai dopo la morte di tuo padre, valgono oggi centoventimila lire, e varranno di più fra qualche tempo. Il mulino rende cinquemila lire, le cascine tremila; quelle rendite capitalizzate danno, diffalcate le spese che si dovettero fare pel mantenimento delle case e la coltivazione delle terre, centomila lire. Di più, il vecchio cugino Frappier t'ha lasciato unico erede di una somma di cinquantamila franchi; perciò tu ti trovi oggi in possesso d'un patrimonio di trecentomila lire, vale a dire di quindicimila lire di rendita. Adesso sta a te a vedere se vuoi fare la vita dello sfaccendato o quella del lavoratore.

Giovanni ascoltava e non poteva credere a ciò che udiva.

— Madre, — egli disse dopo un momento di riflessione, — come va che io non seppi mai nulla di tutto ciò?

— Temevo che, sapendoti ricco, tu perdessi la volontà di lavorare, e credo d'aver agito bene non parlandotene mai.

— Hai fatto bene, mamma, — disse Giovanni, — ma credi prudente dirmelo oggi? Mi pare che sono ancora ben poco ragionevole per sapermi possessore di tanto denaro!

— Bisognerà pertanto che tu me ne dia ricevuta davanti al notaio — disse Maria sorridendo con aria grave. — Non ho più il diritto di nascondertelo, figlio mio. Da oggi, tu sei un uomo.

Giovanni non potè far a meno di ridere.

— Un uomo che si sente ancora ben bambino — egli disse. — Dunque, cara madre, sei tu che hai sopportato tutte le spese della mia educazione?

— Sì; ed è il mio orgoglio, la mia gioia! — disse fieramente Maria. — Non parlar mai di rimborsarmi, perchè mi offenderesti, e non te lo perdonerei. Ma parliamo d'altro. Ho promesso ai tuoi nonni di condurti al mulino quando avessi compiuto vent'anni. Adesso bisogna andarci.

— Subito? — domandò Giovanni.

— No; dopo l'apertura del Salone — rispose Maria. Ella non poteva far a meno di guardar con orgoglio il bel giovane che stava seduto ai suoi piedi.

Giovanni meditava.

— Quando scrivevo, per tuo ordine, delle lettere di augurio ai nonni — egli disse — non m'immaginavo certamente che essi fossero contadini ricchi.... Ma perchè non siamo mai più tornati al mulino Frappier?....

— Perchè i vecchi non avrebbero più voluto lasciarti partire — disse gelosamente Maria.

Giovanni abbracciò ancora una volta la madre e si ritirò nella sua camera. Lungo tempo il miraggio di quella fortuna inaspettata lo tenne sveglio. Egli vedeva anche i suoi dei quadri sospesi ad una altezza incalcolabile al disopra della cimasa del salone della pittura; poi l'ultimo dolce sguardo di Clotilde gli ritornava in mente, sommerso, bisogna dirlo, fra la quantità di domande diverse che si rivolgeva. Che cosa era il mulino? Come era fatto? E le sue rendite, come farebbe a spenderle? E i nonni che direbbero? Finì per addormentarsi tentando di rappresentarsi quel notaio che aveva amministrato così bene il suo patrimonio.

(*Continua*).

SETTEMBRE: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 3 L. N. — 11 P. Q. — 18 L. P. — 24 U. Q.

Lunedì 28 — 271° giorno dell'anno — Sole nasce 6.11, tr. 6,01 — *San Wenceslao re.*

Martedì 29 — 272° giorno dell'anno — Sole nasce 6.10, tr. 6,02 — *San Michele Arcangelo.*

Osservatorio di Torino. — 27 settembre
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
minima +10,5 massima +16,1
Min. della notte del 28+10,8. Acqua caduta mm. 0,0.

Mercati delle Uve dell'anno 1891. — Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.

25 settembre

Brescia — Uva mantovana mg. 300, da L. 1 40 a 1 60.
Id. Uva merid. mg. 600, da L. 1 60 a 2.

Novi Ligure — Nebiolo mg. 20, a L. 1 87.
Id. Uva mista mg. 192, da L. 1 70 a 1.

Parma (1) — Uva rossa mercantile mg. 1712, da L. 2 20 a 1 77.
Id. Uva rossa fina mg. 1117, a L. 2 27 da 2 10.
Id. Uva bianca mercantile mg. 233, da L. 1 67 a 1 87.
Id. Uva bianca fina mg. 81, a L. 1 77.

26 e 28 settembre

Acqui — Moscato bianco mg. 211, da L. 2 85 a 2.
Id. Uve nere d'ogni qualità mg. 832, da lire 2 55 a 1 75.

26 settembre.

Alba (2) — Dolcetti mg. 13,460, da L. 1 70 a 2 45.
Alessandria (3) — Uvaggio mg. 3,60, da L. 1 65 a 1 93.

Reggio Emilia — Uva nera mg. 180, da L. 1 80 a 1 45.
Id. Uva bianca mg. 20, da L. 1 50 a 1.

Dispacci telegrafici — 27 settembre.

Alessandria — Uvaggio mg. 425, da L. 1 05 a 1 50.
Fossano — Dolcetti mg. 2000, da L. 2 a 1 70.
Torino (4) — Uvaggio mg. 830, da L. 2 50 a 3 40.
Id. Uve merid. mg. 1000 da L. 2 60 a 2 75.

(1) Compreso il dazio di L. 8 75 per quintale.
(2) Più mg. 4320 venduti a prezzo medio, mg. 18,000 rimasti sulla piazza dopo la chiusura del mercato.
(3) Più mg. 700 venduti a prezzo di rapporto, mg. 925 venduti per fuori città e mg. 875 venduti dopo la chiusura del mercato precedente da L. 1 50 a 1 60.
(4) Compreso il dazio di L. 0 65 al miria.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico.

Circolo Macchinisti e Fuochisti R. M. (via Pallamaglio, 10, 12, 14). — Ricorrendo nei giorni 4 e 5 ottobre il secondo anniversario di fondazione, negli spaziosi locali del Circolo, addobbati magnificamente per l'occasione, si faranno grandiose feste campestri con balli ed altri svariati divertimenti. L'utile netto dalle spese andrà in beneficio in parte al fondo sociale ed in parte agli operai disoccupati di questa città. Il servizio di *buffet* verrà fatto dal signor Centinero.

Associazione Generale di M. S. e Fratellanza fra ex-Militari del Corpo Reali Carabinieri. — Nel seno di questo Sodalizio essendosi costituito definitivamente un Corpo di musica composto di oltre trenta professori, si pregano le Società stesse di prenderne visione ed all'occorrenza loro abbisognasse del servizio di musica non avranno che a rivolgere domanda a questa Direzione per essere tosto provvisti coi voluti concerti.

Fallimenti. — Torino. — Nel fallimento di Dominici Aurelio la verifica dei crediti avrà luogo il 30 corrente, alle ore 2 pom. — Nel fallimento della Ditta Curlui Garunrone la verifica dei crediti avrà luogo il 30 corrente, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Gomelli Giuseppe la prima adunanza avrà luogo il 30 corrente, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Ferrero Vittorio la prima adunanza avrà luogo il 30 corrente, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Cattaneo Filippo la prima adunanza avrà luogo il 30 corrente, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Lucchesi e C. l'adunanza pel concordato avrà luogo il 30 corrente, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Marchetti G. D. la prima adunanza avrà luogo il 30 corrente, alle ore 2 pom. — Nel fallimento della Ditta Cugini Camerano l'adunanza per il concordato avrà luogo il 1° ottobre, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Varetto Giovanni l'adunanza per il concordato avrà luogo il 1° ottobre, alle ore 2 pom. — Nel fallimento dei fratelli Tumesio l'adunanza per il concordato avrà luogo il 1° ottobre, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Albara Giacomo l'adunanza per il concordato avrà luogo il 1° ottobre, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Polli Paolo la verifica dei crediti avrà luogo il 2 ottobre, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Curto Tommaso la prima adunanza avrà luogo il 3 ottobre, alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Bessone e Crowter la prima adunanza avrà luogo il 3 ottobre, alle ore 2 pom.

Costituzione di dote. — *Torino.* — Fra i signori Vittoria Valabra fu Graziadio, negoziante, e la signorina Eugenia Finzi, nell'atto di contratto matrimoniale, la sposa si costituì in dote L. 17,000, compreso il corredo. Non venne stipulata comunione di beni.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Con scrittura privata 14 settembre si costituì una Società in nome collettivo fra il cav. Seren-Rosso Giovanni Battista fu Michele, residente in Torino, e Mossino Secondo di Battista, residente in Chiusano. La Società ha per oggetto lo spurgo inodoro dei pozzi neri in Asti e la fabbricazione e lo smercio di colla e concimi. La firma sociale spetta a tutti due i soci.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI.

Torino, 26 settembre.

Ci manteniamo ancora poco attivi, restando però i prezzi invariati, e nulla accennando a probabilità di ribassi.

Le vendite sono difficili per la ristretta richiesta del consumo, ma il possessore non mostra premura di realizzare, e ci confermiamo nell'opinione che non deve essere lontana una ripresa, tanto sul nostro, come sui principali mercati dell'interno.

L'estero è sempre caro, a confronto dei nostri prezzi, e l'esportazione di quei grani per l'Italia continua in proporzioni limitate.

Granoni. — Ebbero conclusioni ristrette, con discreto partite offerte, verificandosi dalla scorsa ottava un ribasso di circa mezza lira su tutte le qualità.

Avene. — Pochi affari, a prezzi invariati.

Segale. — Sostenute, ma meno richieste.

Risi. — Seguitano deboli, essendo maggiori le quantità in vendita del prodotto nuovo raccolto.

Grani. — Qualità fine dell'interno da L. 27 a 27 50, nostre stazioni — Mercantili, da 25 50 a 26 50, id. — Esteri fini, da 24 a 24 50, cif. Genova e Savona — Mercantili, da 23 a 23 50 id.

Granoni. — Napoli, da L. 21 50 a 22 nostre stazioni — Toscano, da 19 50 a 20 id. — Gialloncini veneti, da 19 50 a 20 id. — Pignoletti veneti, da 19 50 a 20 id. — Piemonte, da 18 a 18 50 id. — Esteri, da 17 a 17 50 cif. Genova e Savona.

Avena. — Nazionale, da L. 18 a 18 75, nostre stazioni.

Segale da L. 20 a 21, id.
Riso bianco da L. 39 50 a 42 50, id.
Riso bertone da L. 38 50 a 41 50; id.
Farina B. da L. 36 a 37, id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

MONCALIERI, 25 settem. — Sanati da L. 0 25 a 10 15 — Vitelli 1. q. da 7 25 a 8 00 — Id. 2. q. da 6 25 a 7 00 — Moggie da 6 00 a 6 25 — Soriano da 3 00 a 4 50 — Tori da 6 25 a 0 00 — Buoi 1. q. da 6 50 a 7 00 — Id. 2. q. da 5 75 a 6 25 — Maiali da 7 50 a 9 50 — Montoni da 5 75 a 6 25 — Agnelli da 0 00 a 00 00 — Capretti da 0 00 a 00 00.

IVREA, 25 7bre. — Frumento per quint. L. 26 00 — Segale 17 00 — Meliga bianca 14 00 — Id. rossa 00 00 — Fagiuoli 18 50 — Riso 42 00 — Avena 16 00 — Mistura bianca 00 00 — Castagne verdi 00 00 Id. bianche 0 00 — Patate 0 75 — Burro per chil. 2 00.

RACCONIGI, 24 settem. — Canapa greggia 0 00 *Cereali.* Frumento all'ett. L. 20 68 — Meliga 12 40 — Patate 1 02 — Pomi d'oro 1 03 al mir. — Fagiuoli comuni 1 15 — Castagne secche 0 00.

Derrate. Butirro 1. q. 25 00 — Id. 2. q. 20 00 — Uova alla dozz. 0 90 — Legna forte 0 25 dolce 0 18 — Trifoglio 0 00 al mg.

Tassa del pane. Grissino 1. q. al chil. cent. 47 — 2. q. e pane fino 40 — Pane fino 36 — Casalingo 34 — Bruno 22.

Tassa della carne. Carne di vitello 1 q. 1 30 — 2 q. 1 12 — Buoi o manzi 1. q. 1 20 — Moggie e giovenche 85 — Vacca cent. 75.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab. RAPPI e PARAMATTI in Torino.